

Rassegna Stampa

10/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino - Benevento	31	«SPAZI FINANZIARI», IN 10 PAGANO I DEBITI	1
Italia Oggi	36	TOSCANA, CONTRIBUTI PER LA INFOMOBILITÀ DEGLI ENTI LOCALI	2
Italia Oggi	36	LA LOMBARDIA STANZIA AIUTI PER GLI EVENTI	3

DEMOGRAFICI

Il Sole 24 Ore	41	DIVORZIO BREVE ALLA CAMERA PRONTO PER IL VOTO FINALE	4
----------------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino	40	«SMART CITY» SCOMMESSA DA 120 MILIONI	5
Il Mattino	14	BANDA ULTRA LARGA, NUOVI FONDI AL SUD	6
Italia Oggi	35	IRPEF REGIONALE ALIQUOTE ONLINE	7
Italia Oggi	35	UNA PIATTAFORMA UNICA PER LA FATTURAZIONE ELETTRONICA NELLA P.A.	8
Italia Oggi	38	ANTICORRUZIONE, AL VIA CONSULTAZIONE ONLINE	9

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	17	I PICCOLI MUNICIPI SFIDANO IL GOVERNO: RICORSO AL TAR SULL'ACCORPAMENTO	10
Cronache Di Caserta	21	ACCORPAMENTO, RICORSO DI BAIA E LATINA E DRAGONI	11
Gazzetta Di Caserta	15	RICORSO AL TAR PICCOLI COMUNI CONTRO GOVERNO	12
Il Gazzettino	7	«ACCORPARCI PER FORZA È ASSURDO, SIAMO I PIÙ RISPARMIOSI»	13
Il Manifesto	4	I SINDACI EVITANO NUOVI TAGLI	14
Il Mattino - Avellino	35	LA PROTESTA COMUNI MINORI MOBILITATI CONTRO L'UNIONE DELLE FUNZIONI	15
Il Mattino - Benevento	31	IL RICORSO ACCORPAMENTO DELLE FUNZIONI: DAL SANNIO TRÉ VOLTE STOP	16
Il Mattino - Caserta	39	ACCORPAMENTO DELLE FUNZIONI: I PICCOLI CENTRI RICORRONO AL TAR	17
Il Sannio	21	'UNIONI COATTE', TEORA E ALTRI SETTE COMUNI IRPINI RICORRONO AL TAR	18
Il Sannio	16	IL SINDACO MAROTTA DICE NO ALL'ACCORPAMENTO DEI COMUNI	20
L'eco Di Bergamo	6	ACCORPAMENTI I «PICCOLI» DAVANTI AL TAR	21
Quotidiano Del Sud	9	PICCOLI CENTRI DAVANTI AL TAR PER I SERVIZI	22
Roma	8	ACCORPAMENTI, RICORSI AL TAR CAMPANO	23

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	34	RENDICONTI, ECCO I QUESTIONARI	24
-------------	----	--------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Del Mezzogiorno	1	LA FRODE DEI SINDACI	25
Il Mattino	11	NAPOLI, CON LA SPESA STORICA I TAGLI LIEVITANO	26
Il Mattino	10	DEF, COMUNI SALVI I ESCLUSE NEL 2015 ULTERIORI STANGATE	28
Italia Oggi	36	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	29
Italia Oggi	37	NUMERO LEGALE FAI DA TE	30
Italia Oggi	38	I REVISORI LOCALI VANNO PAGATI	31

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	26	SERVIZIO CIVILE, SI POTRA' FARE ANCHE ALL'ESTERO	32
---------------------	----	--	----

TRIBUTI

Corriere Della Sera	13	FISCO E ADDIZIONALI	33
Corriere Della Sera	13	QUEL PRELIEVO DI 5 EURO SU CHI VIAGGIA	34
Il Mattino	32	LE MULTE? PIÙ CARE CON IL NUOVO GESTORE	35
Italia Oggi	34	REGOLARITÀ FISCALE AL NETTO DELL'IVA	36
La Stampa	7	"IN TRE ANNI TRIPLICATE LE TASSE SULLA CASA"	37
La Stampa	7	QUEI COMUNI INCAPACI DI FARSÌ PAGARE 5,9 MILIARDI DI TRIBUTI	38
La Stampa	7	LA TASI "DEPOTENZIATA" E I FONDI PER GLI 80 EURO: STANGATA DA 3 MILIARDI	39

BILANCI

Avvenire	10	ARRIVA IL DEF, È SCHIARITA CON I COMUNI	40
Avvenire	10	LA CGIA DAL 2009 COLPITI SOPRATTUTTO GLI ENTI LOCALI	41
Corriere Del Mezzogiorno	2	DEMAGISTRIS: SCONGIURIAMO I TAGLI PER L'ANNO PROSSIMO	42
Corriere Della Sera	31	TAGLI ALLA SPESA DEI COMUNI LA RESA DEI CONTI E' RINVIATA	43
Corriere Della Sera	12	IL GOVERNO AI COMUNI: TAGLI PIU' EQUI TRA CITTÀ	44
Il Fatto Quotidiano	10	RENZI-SINDACI: RITORNA LA PACE (PER ORA)	45
Il Sole 24 Ore	6	SALVAGENTE PER FIRENZE, ROMA E NAPOLI	46
Il Sole 24 Ore	6	PA, DAGLI ACQUISTI 1,5 MILIARDI DI RISPARMI	48
Il Sole 24 Ore	6	MORANDO CONFERMA: PA, COPERTURE INCERTE	49
Italia Oggi	33	ENTI LOCALI E REGIONI MENO INDEBITATI PER MUTUI E PRESTITI	50
Italia Oggi	33	DEF, PACE FATTA TRA ANCI E RENZI	51
Italia Oggi	34	CONTI, PARTE L'OPERAZIONE PULIZIA	52

POLITICA

La Repubblica	20	DEF, IL GOVERNO DIMEZZA LE GRANDI OPERE	53
---------------	----	---	----

AMBIENTE

Il Mattino - Avellino	35	POZZI INQUINATI, PIANO ÀTO IN REGIONE	55
Il Mattino - Salerno	37	IMPIANTO RIFIUTI, I DUBBI DEI SINDACI	56
Italia Oggi	36	L'EUROPA TUTELA L'AMBIENTE	57

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	35	APPALTI E FAVORI: INDAGATI SINDACO E DUE ASSESSORI	58
Il Sole 24 Ore	6	ASSE DELRIO CANTONE SUGLI APPALTI: BASTA CON LE PROCEDURE SPECIALI	59

AVVISI

Asmel	1	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	60
Asmel	2	I VENERDI DEGLI APPALTI	61
Asmel		COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1:FASE PRE E POST GARA	62

Le questioni del territorio La Ragioneria Generale dello Stato ha accolto le richieste degli enti

«Spazi finanziari», in 10 pagano i debiti

La Provincia e nove centri tra cui Benevento autorizzati a «sfiorare» il patto di stabilità

Domenico Zampelli

Spazi finanziari in deroga al patto di stabilità interno per la Provincia, il Comune di Benevento ed otto paesi del Sannio: si stringono i tempi dei pagamenti per i debiti contratti dagli enti, spesso diversi anni addietro. Il Ragioniere Generale dello Stato ha disposto con proprio decreto la concessione del beneficio, che in pratica rappresenta uno sconto sugli obiettivi del patto di stabilità interno. In altre parole, le amministrazioni beneficiarie possono «peggiore» il loro saldo programmatico effettuando pagamenti ulteriori rispetto a quelli vincolati dal rispetto del patto di stabilità, senza che quest'ultimo ne rimanga coinvolto. Uno «sforamento» autorizzato che rappresenta esigenza quindi non solo e non tanto per gli enti, ma anche e soprattutto per i fornitori e più in generale per tutti i creditori della pubblica amministrazione, che adesso vedono più vicino il pagamento di quanto loro spettante.

E quanto fosse atteso il provvedimento, già previsto nella legge di stabilità 2015, approvata alla fine dello scorso mese di dicembre, lo dimostra il fatto che si tratta di una misura che permetterà i pagamenti dei debiti, preventivamente comunicati al Mef, riconosciuti come certi, crediti ed esigibili già alla data del 31 dicembre 2013. Oltre un anno di ritardo, quindi, che nell'attuale congiuntura economica, specie in provincia di Benevento, può essere un tempo maledettamente troppo lungo. È di cento milioni la dotazione generale, ripartita in 60 milioni per le Regioni, 6 milioni e mezzo per le Province e 33 milioni e mezzo per i Comuni.

Sono interessati al provvedimento la **Provincia** di Benevento (spazio finanziario concesso pari a 56mila euro), il Comune di **Benevento** (943mila euro) e nel territorio sannita i Comuni di **Airola** (37mila euro), **Calvi** (395mila euro), **Castelpoto** (appena mille euro), **Cerreto Sannita** (84mila euro), **Forchia** (17mila euro), **Frasso Telesino** (quattromila euro), **San Nicola Manfredi** (531mila euro) e **Vitulano** (139mila euro).

Intanto almeno per adesso sembrano scongiurati i timori dei gior-

ni precedenti la presentazione della bozza del Documento di Economia e Finanza. Non dovrebbero esserci nuove tasse, sembra lontana l'ipotesi che Iva e accise subiscano un nuovo incremento e anche il timore di un inasprimento «indiretto», attraverso tagli ai Comuni, già costretti ad operare ai limiti, è stato smentito dal governo anche nelle ultime ore, come ha confermato il presidente dell'Anci Piero Fassino.

DOMANDE ENTRO IL 30/4**Toscana, contributi per la infomobilità degli enti locali**

Scadrà il 30 aprile 2015 il bando della regione Toscana che concede contributi a sostegno delle azioni operative finalizzate all'aggiornamento di grafo strade, numeri civici e attributi per l'infomobilità. Sono ammessi a presentare domanda i comuni in forma singola o associata ai sensi del dlgs 267/2000. Inoltre, sono ammessi a presentare domanda le province, le Unioni di comuni, la Città metropolitana nel solo ruolo di capofila di aggregazioni di comuni, i quali dovranno obbligatoriamente appartenere al territorio di competenza dell'ente capofila. Le azioni finanziabili riguardano l'allineamento, integrazione e aggiornamento delle banche dati relative a grafo stradale e numerazione civica (Wpd), nonché la valorizzazione degli attributi per l'infomobilità relativi a sensi unici, numero di corsie, restrizioni all'accessibilità per tipologia di mezzo, manovre, presenza di impianti semaforici (Wpa). Le azioni operative hanno durata complessiva di 24 mesi e la trasmissione dei moduli Wpd/Wpa dovrà avere cadenza massima annuale. Per attività di Wpd ciascun comune può ottenere un contributo massimo di 7 mila euro mentre per attività di Wpa può chiedere un contributo massimo di 3.500 euro. La domanda di partecipazione, corredata dalla documentazione prevista dal bando, dovrà essere intestata a regione Toscana - Direzione generale delle politiche mobilità, infrastrutture e Trasporto pubblico locale - Area di coordinamento mobilità e infrastrutture - via di Novoli 26, Firenze. Il termine per la presentazione delle domande è il 30 aprile 2015 entro e non oltre le ore 12:00.

FINO AL 31 OTTOBRE

La Lombardia stanzia aiuti per gli eventi

La regione Lombardia ha approvato le linee guida per la concessione di contributi a enti, istituzioni, associazioni, comitati che promuovono iniziative e manifestazioni di rilievo regionale, anche a carattere internazionale. I contributi sono concessi ai sensi della l.r. 12 settembre 1986, n. 50 sono rivolti a soggetti pubblici e soggetti di natura associativa che non perseguano fini di lucro e non promuovano alcuna forma di discriminazione. Le iniziative devono possedere un effettivo rilievo regionale in ragione della particolare risonanza e reputazione legata ad aspetti storici, di tradizione e di prestigio o in virtù dell'interesse e del coinvolgimento di più comunità locali. Devono inoltre apportare un significativo contributo scientifico, culturale, sociale o informativo nell'ambito e a vantaggio dello sviluppo del territorio e della popolazione lombarda, delle competenze, della programmazione e delle funzioni regionali. Per ciascun anno finanziario non può essere concesso più di un contributo ad uno stesso soggetto e possono essere proposti al contributo progetti il cui costo totale non superi 200 mila euro. Il contributo ordinario è pari al 40% del disavanzo economico riguardante l'iniziativa fino ad un massimo di 20 mila euro; non verranno concessi contributi ordinari inferiori a mille euro. I contributi straordinari non possono superare il 50% del costo totale previsto dell'iniziativa. Le domande devono pervenire a regione Lombardia entro il 31 maggio allegando la documentazione cartacea per le iniziative che si concludono entro il 31 ottobre.

— © Riproduzione riservata — ■

Sì in Commissione. Il testo taglia i tempi e il 21 aprile approderà in Aula per diventare legge

Divorzio breve alla Camera pronto per il voto finale

Sei mesi dalla consensuale - Comunione dei beni sciolta subito

Patrizia Maciocchi

ROMA

Con il via libera di ieri da parte della Commissione giustizia della Camera al **divorzio breve**, senza modifiche rispetto al testo approvato dal Senato, la riforma, è pronta per approdare in aula il 21 aprile e per il voto definitivo che dovrebbe arrivare, dopo una breve discussione, il 22 aprile.

La proposta di legge, con tre articoli, taglia i tempi del divorzio fermi dal 1970, anticipando il momento per proporre la domanda e accelera il momento utile per lo scioglimento della comunione dei beni. Per le separazioni giudiziali si conferma il taglio dei tempi di separazione, ininterrotta, necessari per mettere la parola fine al matrimonio, da tre anni ad "almeno" dodici mesi. Un countdown che

parte, come già avviene, dal momento in cui i coniugi compaiono davanti al Presidente del tribunale per la separazione. Per le consensuali il tempo necessario è di sei mesi, periodo che vale anche quando la separazione si avvia come contenziosa per diventare poi consensuale.

Il cosiddetto divorzio diretto, che, in assenza di figli minori, incapaci, portatori di handicap o under 26 non economicamente autosufficienti, avrebbe consentito di chiedere il divorzio saltando il passaggio obbligato della separazione è stato invece stralciato in Assemblea ed è oggetto di un autonomo disegno di legge. Ragioni di economia processuale hanno indotto Palazzo Madama a passare un colpo di spugna anche sulla disposizione che imponeva l'assegnazione al giudice della separazione-

se questa era ancora pendente - relativamente alle domande accessorie, alla data di instaurazione del giudizio di divorzio.

Per ridurre i tempi dello scioglimento della separazione dei beni la riforma interviene sull'articolo 191 del Codice civile, che fa coincidere il momento buono con quello del passaggio in giudicato della sentenza di separazione. Una previsione che, secondo il legislatore, non considera il problema degli effetti patrimoniali della comunione legale che "sopravvivono" anche dopo l'interruzione della convivenza. "Inconveniente" che viene affrontato dall'articolo 2 della riforma in base al quale nella separazione giudiziale, la comunione è sciolta quando, in sede di comparizione, c'è il via libera a vivere separati, mentre nella consensua-

le gli "intrecci" economici sono risolti all'atto del verbale di separazione, purché omologato. Sul fronte procedurale la norma precisa che l'ordinanza con la quale il presidente del tribunale autorizza i coniugi a vivere separati va comunicata all'ufficio di Stato.

L'articolo 3 detta, infine, le disposizioni transitorie con le quali viene precisato che la nuova disciplina si applica anche ai procedimenti in corso alla data della sua entrata in vigore. Questo anche quando è pendente la separazione. Maglie più larghe rispetto al testo disegnato dalla Camera che destinava le nuove norme solo alle domande di divorzio proposte dopo l'entrata in vigore, senza prevedere alcuna disciplina transitoria per lo scioglimento della comunione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione I progetti gestiti dal Comune

«Smart city» scommessa da 120 milioni

Inaugurato Energymed Sodano: città laboratorio per il Mezzogiorno

Enrica Buongiorno

La sfida della green-economy parte da Napoli: 120 milioni di euro per innovare la città. Al via ieri, l'ottava edizione di EnergyMed, la mostra-convegno organizzata da Anea (Agenzia napoletana energia e ambiente) sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo. A inaugurare la kermesse, ospitata all'interno della Mostra d'Oltremare, il convegno dal titolo «Le opportunità della nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020», proposto dalla Rete nazionale delle agenzie energetiche locali. L'individuazione di progetti per le smart-cities del centro Sud è stato il tema del dibattito. «Investiremo i circa 100 milioni di euro dei Pon Metro (Programma operativo nazionale 2014-20 Città Metropolitane) sulla mobilità sostenibile - ha spiegato il vicesindaco Tommaso Sodano - comprenderemo 40 bus a basso impatto ambientale, miglioreremo la qualità della linea metropolitana e subentreremo, come Comune, nella gestione del servizio del car e bike sharing. Inoltre, abbiamo già investito parte dei 20 milioni dei Poi Energia (Programma operativo interregionale energie rinnovabili e risparmio energetico) sostituendo, nei 4 chilometri di tunnel del tratto di tangenziale tra Soccavo e Pianura, la tradizionale illuminazione con led di ultima generazione risparmiando, su una spesa annua di 1,4 milioni, ben 950 mila euro. Ora stiamo per bandire la gara di appalto per l'intera illuminazione cittadina così, nell'arco di 3 anni la spesa annua sarà abbattuta del 50% passando da 12 milioni a soli 6 milioni di euro. Il nostro intento è candidare Napoli come città laboratorio per il Mezzogiorno sui temi della green innovation -

ha concluso Sodano - dopo EnergyMed convocheremo in città gli stati generali per il Sud proprio sui temi dell'efficientamento energetico, del riciclo e della mobilità sostenibile».

Particolare attenzione anche per l'intervento del professore Riccardo Basosi, rappresentante italiano nel Comitato energia di Horizon 2020 e delegato del SET Plan per conto del Miur: «I temi dell'energia sono fondamentali per il governo Renzi e naturalmente sviluppare il Paese significa sviluppare il Sud. Ci sono 34 miliardi di euro stanziati dai fondi di coesione europei, dei quali il 75% è destinato alle Regioni di convergenza ovvero Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Secondo la mia esperienza, la burocrazia delle Regioni è l'ostacolo principale per l'utilizzo e l'impiego dei fondi europei. La lingua inglese spesso rappresenta una difficoltà per l'interpretazione dei bandi o la scrittura dei progetti». Al dibattito sono intervenuti anche il vice presidente della Regione Campania Guido Trombetti, il presidente dell'Anea Francesco Gagliardi e la presidente della Mostra d'Oltremare, Donatella Chiodo.

Workshop, dibattiti ma anche curiosità espositive, veicoli elettrici, soluzioni per l'efficienza energetica degli edifici caratterizzeranno la tre giorni in programma fino a sabato nel quartiere fieristico di Fuorigrotta. Tra gli eventi collaterali: il Salone mediterraneo della Responsabilità sociale condivisa e gli incontri BtoB organizzati dall'Ice (agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane).

Le risorse

Banda ultra larga, nuovi fondi al Sud

Invitalia, Telecom Italia e Italtel hanno firmato un contratto di sviluppo del valore complessivo di 71 milioni di euro per accelerare nello sviluppo della reti ultrabroadband e favorire l'utilizzo di servizi innovativi in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'investimento prevede anche un programma di ricerca e sviluppo sperimentale finalizzato alla progettazione e realizzazione di prodotti software per le reti ultrabroadband nello

stabilimento industriale Italtel di Carini (Palermo). Il piano presentato da Telecom Italia e Italtel è finanziato da Invitalia con 22 milioni di euro, di cui 14,4 milioni a Telecom Italia e 7,6 milioni a Italtel. Per l'Amministratore Delegato di Invitalia, Domenico Arcuri «lo sviluppo ulteriore delle telecomunicazioni e dei servizi porterà un'innegabile crescita per imprese, istituzioni e cittadini su un territorio dove sempre più urgente è un intervento in questo senso».

Il dipartimento ha pubblicato sul proprio sito il decreto con la tabella da compilare

Irpef regionale, aliquote online

I governatori devono trasmettere alle Finanze le variazioni

DI ILARIA ACCARDI

È in arrivo il decreto che individua i dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef che le regioni e le province autonome devono inviare al dipartimento delle finanze entro 15 giorni successivi alla data della pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale*. E quanto emerge dal comunicato del 9 aprile 2015 apparso sul sito del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia dove viene anche precisato che il decreto 3 aprile 2015 è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Nel frattempo è comunque reperibile, assieme alla tabella allegata, sull'home page del sito www.finanze.it.

Tale pubblicazione consentirà di conoscere in modo semplice ed immediato le aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef, agevolando in tal modo le attività dei contribuenti, dei sostituti d'imposta, dei centri di assistenza fiscale e degli altri intermediari ai

fini della predisposizione della dichiarazione dei redditi. Per garantire il perfetto avvio delle dichiarazioni Irpef precompilate si richiede alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano di trasmettere, ai fini della pubblicazione sul sito informatico www.finanze.it, i dati contenuti nei provvedimenti di variazione dell'addizionale regionale che sono individuati nell'allegato 1 del decreto.

Questo allegato contiene una tabella che deve essere compilata dagli enti territoriali seguendo le istruzioni ivi contenute e utilizzando un foglio di calcolo che ne rispetti la struttura. La tabella deve essere, poi, trasmessa esclusivamente in via telematica, mediante posta elettronica certificata, all'indirizzo df.dltff@pce.finanze.it.

Viene poi previsto che se intervengono successive variazioni dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef, come nel caso di applicazione degli automatismi fiscali che

scattano per deficit nel settore sanitario, occorrerà ritrasmettere la «tabella», con l'indicazione delle aliquote complessivamente applicabili, entro 30 giorni dalla data di adozione dei relativi provvedimenti modificativi.

Nel decreto si precisa che la mancata trasmissione dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef entro i termini stabiliti comporta l'implicabilità di sanzioni e di interessi. L'invio a regime di detti dati deve avvenire entro il 31 gennaio dell'anno a cui l'addizionale si riferisce, ma fa ovviamente eccezione il primo anno di applicazione della norma.

La tabella dell'allegato A contiene i dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef. Essa va compilata dalle regioni e dalle province autonome seguendo le istruzioni riportate in calce alla stessa e va poi trasmessa all'indirizzo df.dltff@pce.finanze.it.

In essa deve, innanzitutto, essere riportata oltre alla

denominazione della regione o della provincia autonoma, anche il «codice regione» indicato nella «tabella addizionali regionali all'Irpef» contenuta nelle istruzioni per la compilazione del modello unico persone fisiche al fascicolo 1.

Il dato più rilevante è senza dubbio l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef che può essere unica o differenziata. Nella tabella va inserita l'aliquota complessivamente applicabile o le aliquote complessivamente applicabili in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale. Deve essere, cioè riportata, per ogni scaglione di reddito, l'aliquota effettivamente applicabile (aliquota base aumentata delle eventuali maggiorazioni adottate). Tutto ciò assicura la fondamentale chiarezza ai contribuenti, ai sostituti d'imposta, ai centri di assistenza fiscale e agli altri intermediari, spesso costretti a sommare le varie maggiorazioni deliberate dalle regioni e rinvenibili sui siti di ognuna spesso in manie-

ra poco agevole.

Si ricorda, in proposito, dal 2015 trova applicazione l'art. 6, comma 4, del dlgs 6 maggio 2011, n. 68, il quale stabilisce che per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, le regioni possono stabilire aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale. Detta norma, in base al successivo comma 7 dello stesso art. 6 del dlgs n. 68 del 2011. Nel settore «disposizioni particolari» devono essere riportate le fattispecie per le quali sono state approvate particolari modalità di applicazione del tributo.

Nell'ultimo campo, si devono, invece, inserire le norme nazionali e regionali che disciplinano l'addizionale regionale all'Irpef e che si rendono applicabili per la regione o per la provincia autonoma.

— © Riproduzione riservata — ■

Una piattaforma unica per la fatturazione elettronica nella p.a.

Una piattaforma unica nazionale che permette di collegare imprese e cittadini alla pubblica amministrazione. La fatturazione elettronica dal 31 marzo scorso è obbligatoria per tutta la galassia della p.a. e per supportare il percorso di digitalizzazione, Sia, leader europeo nella realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici dedicati a istituzioni finanziarie e centrali, imprese e p.a., ha lanciato «Sia EasyCity», una piattaforma in grado di gestire l'intero ciclo finanziario di una p.a., dalla fatturazione elettronica ai pagamenti digitali.

Tra le prime pubbliche ammini-

strazioni locali a adottare il servizio di fatturazione elettronica erogato da Sia, in collaborazione con Lombardia Informatica, c'è la regione Lombardia che ha avviato un progetto nel settore della sanità già alla fine dello scorso anno.

Dopo una prima sperimentazione partita a Crema, Lodi, Vimercate, Monza, Como e Seriate, sono in totale 49 le aziende sanitarie lombarde che possono attualmente inviare e ricevere fatture elettroniche, con una riduzione dei costi e dei tempi di pagamento verso i fornitori e un miglioramento dei processi interni di riconciliazione

contabile.

A utilizzare già la fattura digitale ci sono anche le farmacie e alcuni ordini professionali. Sia ha infatti siglato un accordo con la società Studiofarma per offrire il servizio di fatturazione elettronica e conservazione digitale a norma a circa 9.000 farmacie italiane (su un bacino potenziale di 16.000) e ai principali distributori farmaceutici. Anche i commercialisti e i geometri si sono preparati alla scadenza del 31 marzo. Grazie a recenti accordi di partnership, la piattaforma di fatturazione elettronica di Sia è già operativa per il Consiglio nazionale dei dottori

commercialisti ed esperti contabili (oltre 115.000 in Italia) e per il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati (circa 109.000 iscritti).

«Con il lancio di Sia EasyCity confermiamo il nostro ruolo di facilitatore del processo di digitalizzazione della p.a.», ha commentato Francesco Orlandini, direttore divisione Public Sector di Sia, «abbiamo sviluppato una piattaforma di sistema che pensiamo possa contribuire ad aumentare l'efficienza e ridurre i costi di gestione, oltre a semplificare l'interazione tra il settore pubblico con imprese e cittadini».

Anticorruzione, al via consultazione online

L'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) ha avviato un periodo di consultazione online sulla proposta di linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici. I contributi e le osservazioni potranno essere inviati, utilizzando l'apposito modulo, entro le ore 18 del 15 aprile 2015, specificando il paragrafo, l'allegato o le parti di delibera che si propone di emendare o integrare. Va subito chiarito che già il Piano nazionale anticorruzione (Pna), approvato dall'Anac con delibera n. 72 del 2013, aveva previsto l'applicazione di misure di prevenzione della corruzione negli enti di diritto privato in controllo pubblico e partecipati da pubbliche amministrazioni.

Per enti di diritto privato in controllo pubblico si intendono le società e gli altri enti di diritto privato che esercitano funzioni amministrative, attività di produzione di beni e servizi a favore delle pubbliche amministrazioni, sottoposti a controllo ai sensi dell'art. 2359 c.c. da parte di amministrazioni pubbliche, oppure gli enti nei quali siano riconosciuti alle pubbliche amministrazioni, anche in assenza di partecipazione azionaria, poteri di nomina dei vertici o dei componenti degli organi. Per le società a partecipazione pubblica, il paragrafo 3.1.1. del Pna, dispone che, per evitare inutili ridondanze, qualora questi enti adottino già modelli di organizzazione e gestione del rischio sulla base del dlgs 231/01 nella propria azione di prevenzione della corruzione possono fare perno su essi, ma estenden-

done l'ambito di applicazione non solo ai reati contro la pubblica amministrazione previsti dal dlgs 231, ma anche a tutti quelli considerati nella legge 190/2012, dal lato attivo e passivo, anche in relazione al tipo di attività svolta dall'ente (società strumentali/società di interesse generale). Le società a partecipazione pubblica sono tenute a adottare il modello di organizzazione e gestione di cui al dlgs n. 231/2001 integrato, preferibilmente in una sezione apposita, con l'adozione di misure idonee a prevenire fatti corruttivi in danno alla società e alla pubblica amministrazione, nel rispetto dei principi della legge 190/2012. Pertanto, le società a partecipazione pubblica sono soggette al regime di responsabilità previsto dal dlgs n. 231/2001 e non sono tenute ad elaborare un «Piano di prevenzione della corruzione» né a nominare il responsabile della prevenzione della corruzione.

Le linee guida in proposito confermano che in virtù della normativa vigente, alle società partecipate si applicano le sole regole in tema di trasparenza contenute nell'art. 1, commi da 15 a 33, della legge 190/2012, limitatamente «all'attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o dell'Unione europea»

Le linee guida, sull'argomento, evidenziano che le società partecipate non sono quindi sottoposte, diversamente dalle società controllate, agli obblighi di pubblicità concernenti la propria organizzazione, né sono tenute a nominare il responsabile della trasparenza e a adottare il Programma per la trasparenza.

*Gianfranco Vivian
presidente Ancrel
sezione Vicenza e Verona*

Iniziativa dell'Asmel**I piccoli municipi
sfidano il governo:
ricorso al Tar
sull'accorpamento**

I piccoli Comuni allo scontro con il governo: hanno presentato ricorso al Tar contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali. L'iniziativa è stata promossa da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. Nel ricorso al Tar si evidenzia «l'incostituzionalità della norma perché lede il principio di autonomia degli enti locali garantito dalla Costituzione». L'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

Si oppongono al provvedimento del Governo che vuole unire i piccoli Comuni Accorpamento, ricorso di Baia e Latina e Dragoni

BAIA E LATINA (edg) - Un ricorso è stato presentato al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del ministero dell'Interno che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali. L'iniziativa parte da Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutta Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio

accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Liveri in provincia di Napoli, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo in provincia di Benevento e Teora in provincia di Avellino. Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l'atto

amministrativo ministeriale, "c'è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel ricorso, preparato dal noto amministrativista **Aldo Sandulli**, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità". L'accorpamento coatto dei piccoli comuni, è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione

(legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali. L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo ma visto il futuro rischio commissariamento i piccoli comuni stavolta hanno deciso di rivolgersi direttamente alla magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAGONI

Ricorso al Tar piccoli comuni contro governo

DRAGONI. Riceviamo e pubblichiamo.

“Nel giorno del confronto tra Renzi e i sindaci “ribelli” delle grandi città metropolitane arriva un altro colpo per il governo con la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del Ministero dell’Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull’accorpamento coatto delle funzioni comunali. L’iniziativa parte da ASMEL, l’Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt’Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Liveri (NA), Dragoni (CE), Baia e Latina (CE), Buonalbergo (BN) e Teora (AV).

Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell’esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l’atto amministrativo ministeriale, c’è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull’accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità”.

PICCOLI COMUNI, RICORSO AL TAR

«Accorparci per forza è assurdo, siamo i più risparmiati»

ROMA - Piccoli Comuni sul piede di guerra. Un ricorso al Tar da parte di un gruppo di piccoli municipi contro la circolare del ministero dell'Interno che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti rispetto alla norma sull'accorpamento delle funzioni comunali. I Comuni a rischio accorpamento - fanno sapere i ricorrenti - sono 5.700. Nel ricorso al Tar si evidenzia

«l'incostituzionalità della norma perché lede il principio di autonomia degli enti locali garantito dalla Costituzione». Ma l'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro».

DEF • Renzi rassicura i Comuni. Ma restano «insostenibili» i sacrifici richiesti a metropoli e province

I sindaci evitano nuovi tagli

Ancora poco chiari i contorni della «spending», che comunque dovrà reperire 10 miliardi. I piccoli centri contro l'accorpamento

Antonio Sciotto

ROMA

I sindaci si ritengono soddisfatti dall'incontro di ieri con il premier Matteo Renzi, anche se ancora su alcuni punti si dovrà lavorare, come ad esempio la ripartizione dei sacrifici delle città metropolitane. «Il presidente del Consiglio ha chiarito che allo stato attuale un testo del Def non esiste, esistono bozze di lavoro, che non vanno assunte come decisioni adottate, e in particolare che il Def che il governo si appresta a varare non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni», ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino uscendo dall'incontro. Restano però in ballo i 10 miliardi di euro da reperire per il 2016 attraverso la spending review, quindi è tutto ancora da scrivere il capitolo sui destinatari di questi tagli: probabilmente i ministeri, e le partecipate.

I sindaci hanno fatto il punto subito dopo tra di loro, mentre il presidente Renzi, che si apprestava ad andare in conferenza stampa, ha dovuto sospendere il briefing con i giornalisti a causa dei fatti di Milano. L'Anci è al lavoro per «avanzare una proposta condivisa» da sottoporre a Pa-

lazzo Chigi mercoledì prossimo, con l'obiettivo di «gestire l'impatto dei tagli previsti per le città metropolitane, in particolare per Roma, Firenze e Napoli», ha spiegato Fassino. «Per esse il taglio, per i criteri adottati, risulta oneroso e significativamente più alto che per le altre».

E se da un lato i Comuni sembrano aver sotterrato l'ascia di guerra, dall'altro lato le province - enti dal futuro ancora piuttosto incerto, chiuse per il momento solo virtualmente - hanno spiegato di essere arrivate allo stremo, e che non reggeranno ulteriori tagli. Se verrà confermata l'ulteriore riduzione di fondi per 5 miliardi di euro nel biennio 2016-2017, ha dichiarato l'Unione province italiane, il rischio è bloccare la riforma avviata. «Impossibile - ha dichiarato il presidente Alessandro Pastacci, riferendosi all'ipotesi di riduzione delle dotazioni anche per i prossimi due anni - Dopo il 2015 non c'è più margine. A un anno esatto dal varo della riforma, si ferma tutto».

«Con la legge di stabilità 2015 - ha aggiunto il presidente dell'Upi - 23 Province su 76 si vedranno ridotti i

bilanci in una percentuale che va dal 20 al 30% della spesa corrente in meno. La media nazionale è di oltre il 15%, che in valori assoluti significa quasi 9 milioni in meno a Provincia, con picchi che arrivano a quasi meno 35 milioni. È evidente che parlare di margini ulteriori di riduzioni per il prossimo biennio è impossibile. Vuol dire affossare la prima grande riforma istituzionale del Paese a un anno dal varo».

Con l'ultima legge di stabilità i nuovi enti sono stati messi nella condizione di non avere neanche le risorse sufficienti a coprire le funzioni

fondamentali che la legge ha loro assegnato, dalla sicurezza delle strade provinciali alla gestione delle scuole superiori, dalla tutela dell'ambiente ai servizi di supporto e assistenza ai Comuni. L'Upi ha quindi rilevato che già nel 2015 sono a rischio dissesto diverse province «ma è evidente che se il governo intende mantenere 2 miliardi di tagli per il 2016 e 3 per il 2017, anche quelle che riusciranno a chiudere il bilancio 2015 non saranno più in grado di fare nulla nei prossimi due anni».

E contro il governo si sono schierati anche i Piccoli Comuni, che ritengono «incostituzionale» l'accorpamento delle funzioni disposto dal governo, e hanno pure fatto ricorso al Tar: l'iniziativa è promossa da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutta Italia e il ricorso è partito dalla Campania.

Intanto, in vista dell'annunciata spending review, la Cgia di Mestre ha conteggiato i tagli degli ultimi sette anni: tra il 2009 e il 2015, Comuni e Regioni anche a seguito degli ingenti tagli ai trasferimenti disposti dalle varie manovre, hanno ridotto le proprie spese di ben 26,4 miliardi di euro, mentre le amministrazioni centrali - ovvero i ministeri, le agenzie fiscali, le autorità amministrative, etc - hanno tagliato le proprie uscite di 6,4 miliardi. Questo in cifre assolute, ma rispetto ai relativi bilanci si tratta di un 3% di tagli per le amministrazioni centrali contro l'11% agli enti locali.

Critiche al Def sono venute dalla Cgil: «Ancora tagli e nessuna azione contro la disoccupazione», mentre la Cisl ha chiesto al governo «coraggio per sfoltire le partecipate».

La protesta Comuni minori mobilitati contro l'unione delle funzioni



Critico
Farina:
«La fredda
legge
dei numeri
non può
mortificare
i cittadini»

Edoardo Sirignano

I piccoli borghi d'Irpinia ricorrono contro le unioni forzate. Nel giorno del confronto tra il premier Renzi e i sindaci delle grandi città metropolitane arriva un altro colpo per il governo con la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli centri contro la circolare del Ministero dell'Interno, che ha previsto il com-

missariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento delle funzioni. L'iniziativa parte dall'Associazione per la Sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, che sostiene l'azione legale, già presentata da alcune municipalità al Tar Campania, tra le quali figura anche il Comune di Teora, promotore della battaglia per le istanze dei piccoli paesi.

Dalla comunità irpina, pertanto, nasce una battaglia giudiziaria che inizia dai territori, ma ha come obiettivo unico quello di coinvolgere tutte le municipalità dello stivale al di sotto dei quindicimila abitanti. In provincia di Avellino hanno già deliberato l'adesione al ricorso, presentato dall'Asme, le amministrazioni comunali di Domicella, Lapio, Salza Irpina, San Nicola Baronia, Sennerchia, Sorbo Serpico e Villamaina, prendendo una posizione netta nei confronti dei tagli ingiustificati. A tale elenco, nei

prossimi giorni, potrebbero aggiungersi altri, a testimonianza di un territorio che intende far sentire la propria voce per difendere le istanze delle piccole comunità, considerando che come dichiarato da Francesco Pinto, presidente dell'Asmel: «Ogni abitante di un Comune al di sopra dei quindicimila abitanti costa allo Stato duecento euro in più rispetto ai cittadini dei piccoli centri». A portare avanti l'iniziativa è anche Stefano Farina, primo cittadino di Teora e capogruppo del Partito Democratico in Provincia, che spiega le ragioni dell'azione legale ed invita gli altri amministratori a prenderne parte. «La fredda legge dei numeri non può mortificare le istanze delle popolazioni. Nessuno può effettuare tagli senza considerare le ragioni del territorio. In modo formale, abbiamo deciso di agire, ma sono certo che tanti altri comuni d'Irpinia aderiranno alla protesta».

Il ricorso

Accorpamento delle funzioni: dal Sannio tre volte stop

Cisono anche **Buonalbergo, Limitola e San Bartolomeo** tra i «piccoli comuni» che hanno presentato ricorso al Tar contro la circolare del Ministero dell'Interno (del 12 gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti, dopo il 31 dicembre prossimo, alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali. L'iniziativa parte da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania, oltre ai 3 centri sanniti, i comuni di Liveri (Na), Dragoni e Baia e Latina (Ce) e Teora (Av). Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità del provvedimento ministeriale. Si sostiene infatti che esso lede il principio di autonomia degli enti locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto che sia «irragionevole» in quanto i dati Istat sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. In particolare, nei comuni al di sotto di 15.000 abitanti dove vive circa il 40% della popolazione italiana, le spese correnti ammontano a 774 euro per abitante; e in quelli con più di 15.000 abitanti, le spese salgono a 995 euro per abitante.

In definitiva, i Comuni ricorrenti guidati da Asmel hanno chiesto al giudice amministrativo l'accertamento dell'illegittimità della norma sull'accorpamento obbligatorio e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perché si esprima sull'evidente le-

sione del principio di autonomia dei Comuni e del principio di eguaglianza sancito nell'articolo 3 della Carta Costituzionale. Il principio di ragionevolezza viene considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza, e presuppone che le disposizioni normative contenute in atti aventi valore di legge siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Nel caso si accerti l'irragionevolezza della legge, essa sarà affetta dal vizio dell'eccesso di potere legislativo, e, in quanto tale, potrà essere ritenuta costituzionalmente illegittima dalla Corte Costituzionale.

irragionevole e contrario al principio costituzionale di eguaglianza

le.ve.

I nodi

Per l'Asmel l'obbligo è

Alto Casertano

Accorpamento delle funzioni: i piccoli centri ricorrono al Tar

L'iniziativa

S'allarga la pattuglia di comuni favorevoli all'iniziativa di Asmel

Aliano, Marzano Appio e Piana di Monteverna sono i comuni del Casertano che hanno già deliberato l'adesione al ricorso al Tar contro il Ministero dell'Interno affiancando i Comuni di Dragoni e Baia e Latina che con altri tre comuni campani guidati dall'Associazione Asmel ha lanciato la battaglia giudiziaria contro il Governo. Il ricorso al Tar dei piccoli comuni contro le unioni coatte contro il commissariamento previsto da una circolare ministeriale nasce una battaglia giudiziaria che parte dalla Campania e ha già avuto una pioggia di adesioni in tutt'Italia. Nel giorno del confronto tra Renzi e i sindaci "ribelli" delle grandi città metropolitane arriva un altro colpo per il governo con la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali.

L'iniziativa parte da ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in



Pinto Il presidente dell'Asmel

tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora.

Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l'atto amministrativo ministeriale, c'è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

L'accorpamento coatto dei piccoli comuni, è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali.

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 Dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo. I comuni nel ricorso al Tar contestano l'incostituzionalità della norma, perché lede il principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua irragionevolezza in quanto i dati ISTAT sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. «Dati che dimostrano - spiega Francesco Pinto, Presidente dell'associazione ASMEL - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione (che sarebbe l'assunto alla base di questa normativa) ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

‘Unioni coatte’, Teora e altri sette Comuni irpini ricorrono al Tar

I dati: ogni abitante dei paesi con oltre 15mila persone costa allo Stato 200 euro all'anno in più rispetto all'abitante dei piccoli centri

Il caso
Anche Domicella
Lapio, Salza Irpina
San Nicola Baronia
Senerchia, Sorbo Serpico
e Villamaina dicono no
al commissariamento
previsto da una circolare
ministeriale

● **Teresa Lombardo**

“No al commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali”: è la battaglia giudiziaria contro la circolare ministeriale che vede schierati anche i comuni irpini, Teora in testa insieme a Domicella, Lapio, Salza Irpina, San Nicola Baronia, Senerchia, Sorbo Serpico e Villamaina.

Si tratta di realtà che hanno già deliberato l'adesione al ricorso al Tar contro il ministero dell'Interno affiancando Teora che con altri quattro comuni campani - Liveri (Na), Dragoni (Ce), Baia e Latina (Ce), Buonalbergo (Bn) - hanno cominciato la battaglia giudiziaria contro il governo.

Nel giorno del confronto tra Renzi e i sindaci “ribelli” delle grandi città metropolitane arriva la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del ministero dell'Interno (12 gennaio 2015).

L'iniziativa parte dall'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali che raggruppa oltre 2200 comuni in tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento.

“Nel ricorso - che parte dalla Campania in virtù

dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l'atto amministrativo ministeriale - si legge in un documento dell'Asmel - c'è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità”.

L'accorpamento dei piccoli comuni è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali.

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo.

ECCO LA CONTESTAZIONE DEI COMUNI RIBELLI

I ricorrenti contestano l'incostituzionalità della norma perché lederebbe il principio di autonomia degli enti locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua irragionevolezza in quanto i dati Istat sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro.

“Dati che dimostrano - spiega Francesco Pinto, presidente dell'associazione Asmel - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione (che sarebbe l'assunto alla base di questa normativa) ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi”.

I Comuni ricorrenti hanno chiesto perciò al Giudice l'accertamento dell'illegittimità della norma sull'accorpamento obbligatorio e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perché “si esprima sull'evidente lesione del principio di autonomia dei Comuni e del principio eguaglianza sancito nell'art. 3 della Carta Costituzionale”.

“Il principio di ragionevolezza - sostiene Pinto - è considerato dalla Corte Costituzionale un

corollario del principio di uguaglianza, sancito dall' art. 3 della nostra Carta fondamentale, e presuppone che le disposizioni normative contenute in atti aventi valore di legge siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina, pertanto, violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel caso si accerti l'irragionevolezza della legge, essa sarà affetta dal vizio dell'eccesso di potere legislativo, e, in quanto tale, potrà essere ritenuta costituzionalmente illegittima dalla Corte Costituzionale".

Intanto in attesa di una posizione ufficiale del governo "diventa concreto - si legge nel documento - il rischio di una pioggia di ricorsi amministrativi nelle varie sedi regionali del Tar. Al fianco dei primi cinque comuni campani guidati da Asmel sono già arrivate, infatti, oltre al sostegno dell'Anpci, l'Associazione nazionale dei piccoli comuni, le adesioni di centinaia di comuni dislocati in tutto il Paese: dal comune piemontese di Calliano al comune siciliano di Alessandria della Rocca, dalla Lombardia (con i comuni di Candia Lomellina, Cavernago e Villimpenta) alla Sardegna (con i comuni di Gairo, San Giusta e Siamaggiore) solo per citarne alcuni, che per altro già si costituiranno ad adiuvandum nel ricorso dinnanzi al Tar Campania".

ECCO I DATI SULLA SPESA DEI COMUNI

A supporto della tesi di Asmel ci sono gli ultimi dati del report Istat rielaborati dall'ufficio studi Asmel, che dimostrano come al crescere del numero degli abitanti le spese dei comuni invece di diminuire crescono.

Nei Comuni al di sotto di 15.000 abitanti (quelli che andrebbero cancellati per razionalizzare la spesa secondo l'ultima proposta di Piero Fassino, presidente dell'Anpci), dove vive circa il 40% della popolazione italiana, le spese correnti dei Comuni ammontano a 774 euro per abitante. In quelli con più di 15.000 abitanti, le spese salgono a 995 euro per abitante. Un dato che dimostra che la proposta dell'Anpci determinerebbe un incremento di spesa annua pari a 5 miliardi di euro.

"Nei piccoli Comuni - spiega Pinto - funziona da calmiera il 'controllo sociale' sulle spese, tanto più efficace quanto minore è la dimensione demografica ed inoltre i piccoli municipi si avvalgono di amministratori locali attivissimi e a costo vicino allo zero ed è evidente allora che più cresce la dimensione demografica più si attenua il controllo sociale delle spese e si accrescono le

rigidità delle procedure e degli istituti contrattuali".

LA PROPOSTA: ACCORPAMENTO DI SERVIZI NON DI FUNZIONI

Asmel si dice pronta a trovare soluzioni concrete per l'operatività della legge sull'associazionismo dei piccoli comuni sotto i 5mila abitanti così come modificata dalla legge Delrio.

"Le gestioni associate dei piccoli comuni - spiega Pinto - non decollano perché la legge che vorrebbe imporle è scritta e concepita male. I piccoli comuni hanno tutto l'interesse a mettersi in rete per accorpate i servizi ma non le funzioni, come pretenderebbe la norma che vorrebbe espropriare gli amministratori delle responsabilità per cui essi vengono eletti. Ad esempio, la funzione tributaria implica che l'amministrazione, definisca aliquote, maggiorazioni ed esenzioni per i diversi tributi comunali. Ma ciò che magari va bene per Positano, comune turistico e

ricco, non necessariamente va bene per il comune limitrofo con cui dovrebbe accorparsi o addirittura fondersi.

Molto più utile, ai fini del risparmio, è, invece, la gestione in forma associata dei servizi lasciando le funzioni nella potestà degli amministratori che si vedrebbero anzi avvantaggiati nel loro lavoro essendo spesso costretti a fare i conti con le scarse risorse umane e materiali disponibili". Insomma come chiarisce Pinto "sarebbero sufficienti poche modifiche alla normativa, magari scritte con il contributo degli addetti ai lavori, per superare lo stallo attuale generato proprio da quanti come Fassino propugnano come "soluzione finale", l'azzeramento totale dei comuni". Semplicemente, conclude Pinto, "chi fa analisi così superficiali non conosce la complessità e la vivacità della miriade di realtà comunali che rappresentano una ricchezza ed una opportunità per il Paese, e non già un problema, come i dati economici dimostrano".



Francesco Pinto

COMUNI	SPESE in mln	€/ab
Fino a 5000 abitanti	8.776	852
Da 5.001 a 10.000	5.816	692
Da 10.001 a 20.000	6.852	714
Da 20.001 a 60.000	10.190	767
Totale fino a 60.000	31.634	760
Oltre 60.000	22.550	1.256
TOTALE	54.303	910



“ *Pinto, presidente dell'associazione Asmel: Costi più elevati in realtà più grandi*

Adesione al ricorso presentato al Tar Campania insieme ad Asmel ed altre realtà locali della regione

Il sindaco Marotta dice no all'accorpamento dei Comuni

La precisazione: «Accorpate i servizi e non le funzioni»

**Limatola
Il Comune
tra i pionieri
in Italia nella sfida
legislativa
contro il Governo**

● Antonio Caporaso

La decisione era nell'aria da diverso tempo, alla fine il governo guidato dal primo cittadino Mario Marotta ha lanciato la sfida assumendo, con Buonalbergo e San Bartolomeo in Galdo, il ruolo di pionieri nel Sannio per sfidare il governo nazionale ed inchiodarlo alle proprie responsabilità di fronte al Tribunale Amministrativo Regionale sul tema delle unioni coatte tra gli enti comunali.

A quanto viene detto dall'Associazione Asmel, la battaglia giudiziaria partita dalla Campania e lanciata contro Palazzo Chigi sta raccogliendo adesioni in tutta Italia.

«Abbiamo presentato – si legge nella nota di Asmel – un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali». L'iniziativa parte dall'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora.

Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l'atto amministrativo ministeriale, c'è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel

ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte

Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

L'accorpamento coatto dei piccoli comuni, è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali.

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 Dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo ma visto il futuro rischio commissariamento i piccoli comuni stavolta hanno deciso di rivolgersi direttamente alla magistratura.

Asmel chiarisce che si tratta di una norma incostituzionale per la lesione del principio di autonomia degli Enti Locali e del principio di ragionevolezza della legge.

Spiega la nota dell'associazione: «Da parte nostra c'è la massima disponibilità a trovare soluzioni concrete. Occorre l'accorpamento di servizi e non di funzioni».

Presentato il ricorso

Accorpamenti I «Piccoli» davanti al Tar

Piccoli Comuni sul piede di guerra. La questione riguarda l'obbligo di accorpamento delle funzioni, considerato «incostituzionale» e soprattutto «irragionevole», visto che la spesa pro-capite è più bassa in un piccolo centro che in una grande città. Per questo, nel giorno del confronto tra il governo e i sindaci delle città metropolitane sul Def, arriva un'altra «grana» per il governo, ovvero la presenta-

zione di un ricorso al Tar da parte di un gruppo di piccoli municipi contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti rispetto alla norma sull'accorpamento delle funzioni comunali. L'iniziativa è promossa da Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutt'Italia e il ricorso parte dalla Campania, considerata l'esistenza di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni. I Comuni a rischio accorpamento sono 5.700.

| *IL RICORSO* |
Piccoli centri
davanti al Tar
per i servizi

ROMA - Piccoli Comuni sul piede di guerra. La questione riguarda l'obbligo di accorpamento delle funzioni, considerato «incostituzionale» e soprattutto «irragionevole», visto che la spesa procapite è più bassa in un piccolo centro che in una grande città. Per questo, nel giorno del confronto tra il governo e i sindaci delle città metropolitane sul Def, arriva un'altra grana per il governo, ovvero la presentazione di un ricorso al Tar da parte di un gruppo di piccoli municipi contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 Gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti rispetto alla norma sull'accorpamento delle funzioni comunali. L'iniziativa è promossa da Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutt'Italia e il ricorso parte dalla Campania, considerata l'esistenza di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni. I Comuni a rischio accorpamento - fa sapere l'associazione - sono 5.700». Ma l'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro».

NO DEI PICCOLI COMUNI: «È UNA NORMA IRRAGIONEVOLE»

Accorpamenti, ricorsi al Tar campano

ROMA. La questione riguarda l'obbligo di accorpamento delle funzioni, considerato incostituzionale e soprattutto "irragionevole", visto che la spesa procapite è più bassa in un piccolo centro che in una grande città.

PER QUESTO, NEL GIORNO del confronto tra il governo e i sindaci delle città metropolitane sul Def, arriva un'altra granata per il governo, ovvero la presentazione di un ricorso al Tar da parte di un gruppo di piccoli municipi contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 Gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti rispetto alla norma sull'accorpamento delle funzioni comunali.

L'INIZIATIVA È PROMOSSA da Asmel, l'Associazione per la

Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutt'Italia e il ricorso parte dalla Campania, considerata l'esistenza di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni.

I COMUNI A RISCHIO accorpamento - fa sapere l'associazione - sono 5.700. Nel ricorso al Tar si evidenzia «l'incostituzionalità della norma perché lede il principio di autonomia degli enti locali garantito dalla Costituzione». Ma l'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa

annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro».

«**NEI PICCOLI COMUNI** - spiega Francesco Pinto, presidente dell'associazione - funziona da calmiera il controllo sociale sulle spese, tanto più efficace quanto minore è la dimensione demografica e inoltre i piccoli Municipi si avvalgono di amministratori locali attivissimi e a costo vicino allo zero».

IL RICORSO AL TAR CAMPANIA è stato presentato dai Comuni di Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora. Oltre al sostegno dell'Anpci (Associazione nazionale dei piccoli Comuni), diversi gli enti delle altre regioni che si costituiranno "ad adiuvandum".

Approvati i documenti per i revisori

Rendiconti, ecco i questionari

DI ANTONIO G. PALADINO

Ai nastri di partenza le linee guida e i relativi questionari che i revisori dei conti degli enti locali dovranno trasmettere alla Corte dei conti in merito ai dati contenuti sul rendiconto della gestione finanziaria 2014. Con la deliberazione n. 13 del 7 aprile scorso, la sezione autonomie della magistratura contabile ha approvato i documenti previsti dalla legge finanziaria 2006 al fine di fornire alla stessa Corte, mediante l'acquisizione dei dati contabili trasmessi, un valido supporto al corretto funzionamento dell'intero sistema di finanza pubblica. Il documento viene ritenuto sostitutivo di quello che avrebbe dovuto emanarsi in relazione al bilancio di previsione 2014, ma che non lo sarà a causa del «consueto» differimento del termine per l'approvazione del predetto bilancio e di una generale condizione di «precarietà» degli assetti regolativi del sistema di finanziamento degli enti locali. In pratica, il documento in rassegna ingloba anche le informazioni sui dati relativi al documento di previsione 2014. Come accaduto per gli ultimi anni, anche le linee guida sul rendiconto 2014 sono articolate in tre distinti

questionari: quello relativo alle province, quello di riferimento per i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e, da ultimo, il questionario per i comuni con popolazione inferiore alla predetta soglia. Il questionario è ovviamente una cartina al tornasole dello stato di salute dell'ente locale. Ne è prova che i revisori dovranno rispondere a tutto tondo sulla gestione da poco conclusasi. Vi sono, infatti, quesiti sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio, sulla coerenza della gestione con l'obiettivo imposto dal patto di stabilità, sull'osservanza dei limiti imposti alle voci di spesa corrente e le modalità con cui sono state affrontate le situazioni riferite ai debiti fuori bilancio. Apposite sezioni, poi, sono dedicate agli organismi partecipati. Infine, particolare rilevanza anche alle informazioni sull'indebitamento, sulla spesa per il personale e sull'utilizzo dei derivati. Informazione, quest'ultima, di particolare interesse alla luce delle limitazioni imposte dalla manovra 2014 che ha reso permanente il divieto di stipula di nuovi contratti nonché la rinegoziazione di quelli in essere, tranne il caso in cui l'ente non intenda estinguere il contratto.

— © Riproduzione riservata — ■

Non votate quei candidati

LA FRODE DEI SINDACI

di **Luigi Labruna**

Sono pubblici ufficiali. Hanno giurato di «osservare lealmente» la legge e la frodano. Per di più, vantandosene pubblicamente. E c'è chi ammira (e sfrutta) la loro «furbizia». Mentre i partiti, che dicono di difendere la legalità, hanno garanti «specchiati», propongono maggiori pene, nuovi reati e alte autorità, li assecondano. Se li disputano. Promettono loro posti e prebende purché portino voti (che mai *olent*).

Parlo dei sindaci che vogliono candidarsi alle regionali e non lo possono fare se non «dimettendosi». In tal caso, verrebbero sostituiti da commissari mentre giunte e consigli sarebbero sciolti. E, così, addio affari, partecipate e cuccagne varie. Per evitarlo, i furbastri non si fanno scrupolo di agire in frode alla legge. Provocano artificiosamente un contenzioso con il proprio comune e così, su istanza provocata di qualsiasi elettore, di chiunque abbia interesse o del prefetto, vengono dal tribunale civile dichiarati «decaduti per incompatibilità dalla carica». L'incompatibilità (questo il trucco) non provoca gli effetti delle dimissioni. I sindaci vengono sostituiti dai vice, giunte e consigli restano in piedi e salute a noi.

Lo ha fatto da ultimo, per candidarsi con Forza Italia, il sindaco di Vico Equense, Cinque, presentando *ad hoc* ricorso al Tar contro una ordinanza di demolizione di un vano abusivo emanata dall'ufficio tecnico comunale. Lo ha

preceduto il suo collega pd di Agropoli, Alfieri, parcheggiando volutamente in divieto di sosta e impugnando la multa («eviteremo così il commissariamento e mi succederà il vicesindaco», ha dichiarato senza arrossire). Lo stesso hanno fatto il sindaco di Sant'Egidio, Carpentieri (multa di 40 euro, sempre per divieto di sosta, impugnata) e quello di Giffoni, Russomando, che ha citato il suo stesso comune per danni subiti da un veicolo di sua proprietà e ha avuto anche lui il coraggio di dire ufficialmente ai consiglieri felici per aver salvato la poltrona: «una norma mi costringe (!) ad utilizzare un percorso alternativo (*sic!*) per candidarmi evitando il commissariamento».

I rimedi sicuri ci sarebbero. Basterebbe che i partiti non li candidassero e gli elettori non li votassero. Ma, nella tragica temperie etica e politica in cui viviamo e con i partiti imbelli e arroganti che ci ritroviamo, chi può sperarci? Con qualche audacia, si potrebbe forse opporre sagacia a furbizia e ricorrere correttamente alle stesse norme fraudolentemente utilizzate dai sindaci. Intervendendo nelle liti pendenti e ricorrendo in appello (trattandosi di «azione popolare» può farlo chiunque) contro l'ordinanza di decadenza del tribunale, invocando a ragione la confessione del sindaco di aver compiuto un'«azione sviata». Ci sono giudici coraggiosi anche in Campania.

 @luigilabruna1
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Napoli, con la spesa storica i tagli lievitano

Città metropolitana, bilancio in attivo per l'ex Provincia. Ma i fabbisogni standard lo ignorano

Nando Santonastaso

La tregua annunciata da Renzi a proposito dei destini finanziari delle Città metropolitane è riuscita, almeno per ora, a placare gli animi dei sindaci. Ma che a settembre, quando si inizierà a discutere della nuova Legge di stabilità 2016, la battaglia sui tagli riprenderà, lo danno un po' tutti per certo. Lo ha fatto capire il primo cittadino di Napoli, Luigi de Magistris, che peraltro rispetto ai suoi colleghi al vertice degli altri otto enti di area vasta entrati in vigore l'1 gennaio scorso, può almeno vantare un incipit confortante. Il bilancio ereditato dalla Provincia di Napoli, di fatto «confluito in quello della nuova Città metropolitana, si è chiuso infatti in attivo. Il rendiconto finanziario 2013, l'ultimo approvato a luglio dello scorso anno, ha fatto registrare entrate per 367,3 milioni di euro. La voce "spese finali", invece, corrisponde a 338,5 milioni. Per l'ente di Piazza Matteotti ne è scaturito insomma un saldo positivo di 28,8 milioni di euro. E anche il preventivo 2014 - approvato nello scorso novembre - ha presentato un saldo attivo. Ad entrate complessive per 287,9 milioni - riferite al 2015 - si contrappone un "totale spese" di 223,8 milioni. Se però

I conti
L'ultimo rendiconto dell'ex ente di piazza Matteotti ha un saldo di +28 milioni

l'allora Provincia di Napoli ha accumulato spese per 332 milioni, pari al 23% in più dei fabbisogni.

Dall'altare alla polvere. O meglio alla beffa, perché proprio questi ultimi dati rischiano di trasformare in una salita senza fine la già evidente partenza ad handicap del nuovo ente napoletano (come della stragrande maggioranza di tutti gli altri). Un conto è poter gestire un avanzo di bilancio importante, un altro è accettare non solo che la scure del risparmio se li mangi tutti in un colpo solo ma anche che quell'attivo in realtà sarebbe solo «virtuale».

Il pasticcio, ammesso che così possa essere chiamato, era peraltro nell'aria. Secondo il database AidaPa di Bureau Van Dijk sui dati dei certificati consuntivi 2012, i debiti complessivi delle Province ammontavano a 10,3 miliardi di euro, compresi i bilanci delle società partecipate (solo nelle partecipazioni dirette, escludendo cioè quelle di secondo livello partecipate da società provinciali, si contano 850 aziende, che danno lavoro a 57mila persone). Milano, Roma e Torino le Province, diventate Città metropolitane, con il rosso maggiore per centinaia di milioni. Napoli, come detto, aveva una situazione diversa che però non le ha rispar-

miato la scure annunciata dal governo e sostenuta da criteri che non solo ai sindaci sono sembrati illogici.

I dati utilizzati per la determinazione del fabbisogno standard, ad esempio, non prendono in considerazione l'ammontare delle pesantissime manovre degli anni 2013 e 2014 sugli enti locali. Al Sud, come spesso si sottolinea, il peso delle finanziarie è stato molto più duro. Sono stati tagli lineari a tutti gli effetti, come di recente denunciato da Federico Pica per la Svimez, che hanno ulteriormente impoverito le risorse pubbliche disponibili (il calo dei trasferimenti al Mezzogiorno è stato enorme) e abbassato ulteriormente la già precaria qualità dei servizi essenziali. Non è un caso che spesa storica e fabbisogni standard ipotizzati dal governo per i tagli 2015 si siano scaricati al 70% solo su tre Città metropolitane: Roma, Firenze e appunto Napoli.

Ma non è tutto: la quantificazione delle risorse standard relative alle entrate provenienti dall'Imposta provinciale di trascrizione per gli autoveicoli e dall'Rc auto, entrambe di competenza delle Province, non ha tenuto conto della diversità dei regimi impositivi applicati nelle singole Province. Secondo gli enti locali, «il calcolo della capacità fiscale in merito alla Rc auto e all'Ipt è stato ipotizzato applicando semplicemente le aliquote massime. Non è però assolutamente vero che aumentando le aliquote si aumenta il gettito fiscale: può essere vero anche il contrario». Capita così che finiscono per essere maggiormente penalizzati dal criterio di riparto gli enti, come Firenze, che pure hanno ridotto negli anni le aliquote tributarie.

Ma torniamo a Napoli. Che il Comune sia riuscito ad evitare il dissesto dimostrando alla Corte dei Conti di poter rientrare gradualmente nel debito è noto. Ma il «braccio di ferro» con la magistratura contabile è avvenuto al di fuori della spesa storica utilizzata come parametro per i nuovi tagli. Senza tenere conto di essa si finisce per fotografare - esattamente com'è avvenuto per la storia degli asili nido, risolta dal governo con un Dpcm del premier Renzi - una situazione «non reale», ferme restando tutte le perplessità (e non sono poche) sulla spesa per i servizi e sulla qualità degli stessi nel Comune partenopeo. È per questo che alla fine la scure sulla Città metropolitana di Napoli non è di 43 milioni o di 65 milioni come pure si è letto nei documenti circolati alla vigilia dell'approvazione del Def ma rischia di arrivare a oltre 114 milioni di euro, con un effetto a dir poco devastante sugli equilibri finanziari dell'Ente.

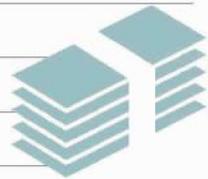
Impossibile, a meno di introdurre ulteriori imposte, scaricare tagli di questa portata sui cittadini che già pagano le aliquote più alte per effetto dei pesanti problemi finanziari del Comune e del buco-sanità della Regione solo da poco risanato. Ma il nodo da sciogliere è un altro e di natura politica: la finanza locale, ovvero le tasse, non può più supportare tagli che la spending rimanda ai territori incurante della loro diversa condizione di partenza. È per questo che lo scontro tra i Comuni e il governo «deve» giungere ad un equilibrio di fondo. Dividere il mondo tra spreconi e virtuosi non

regge più in tempi di crisi.

I tagli alle città metropolitane

CITTÀ	TAGLIO IN MILIONI	% SU SPESA CORRENTE STORICA 2010-2012
FIRENZE	26,0	30,2
ROMA	87,2	24,9
NAPOLI	65,8	16,4
BARI	12,4	12
REGGIO CALABRIA	7,8	11,9
VENEZIA	9,5	9,5
MILANO	17,4	6,6
TORINO	20,3	6,6
GENOVA	5,2	6,6

Fonte: Sole 24ore



Il documento

Def, Comuni salvi escluse nel 2015 ulteriori stangate

Chiarimento Renzi-Anci, il confronto slitta a settembre con la Stabilità

Andrea Bassi

ROMA. Chi ha partecipato all'incontro lo ha definito «teso». Per Matteo Renzi le bordate ricevute in questi giorni dai sindaci sui presunti tagli contenuti nel Def, il Documento di economia e finanza, sono state vissute, per lui che si considera il Sindaco d'Italia, come fuoco amico. Il premier si è detto «sorpreso» degli attacchi. Così nell'incontro di ieri mattina con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Renzi ha a sua volta puntato l'indice contro i sindaci. A Piero Fassino, presidente dell'associazione e sindaco di Torino che gli avrebbe mostrato una bozza di Def con l'azzeramento del fondo di solidarietà comunale, avrebbe risposto a brutto muso che il Documento (che prevede entro il 2016 una fase di spending review da almeno 10 miliardi) sarà approvato solo oggi dal consiglio dei ministri. E dentro non ci sarà nessun nuovo taglio per i Comuni. Le bozze, insomma, sarebbero carta straccia. A partire da settembre, ha fatto sapere un Fassino soddisfatto, «il governo intende discutere con

l'Anci prima della messa a punto della legge di stabilità, che per forza di cose dovrà tener conto dei contenuti del Def».

La soluzione del nodo principale, quella del riparto dei tagli tra le città metropolitane, è stata invece rimandata alla settimana prossima. La questione non è semplice. Il taglio da un miliardo previsto dalla legge di Stabilità per le Province, peserà per 750 milioni su queste ultime e per 250 milioni sulle città metropolitane. Proprio il riparto di questa somma tra i vari sindaci ha portato alle tensioni dei giorni scorsi, con il primo cittadino di Firenze, Dario Nardella, che si era lamentato dell'eccessivo peso del taglio sulla sua città rispetto ad altri centri come per esempio Bologna.

Ed in effetti il primo calcolo prevede che il grosso del taglio, in valori assoluti, pesi su Roma (per 87 milioni), Napoli (per 65 milioni) e Firenze (per 25 milioni). Ai sindaci Renzi ha spiegato che se riusciranno a trovare un accordo tra di loro per ripartire diversamente i sacrifici non sarà certo lui ad opporsi. La soluzione è stata rimandata ad un tavolo tecnico interno all'Anci che dovrebbe proporre un meccanismo per ri-

durare il sacrificio imposto alle tre città. L'ipotesi è che i tagli, attualmente calcolati facendo riferimento ai costi e fabbisogni standard, vengano ponderati introducendo di nuovo il parametro della spesa storica almeno per il 20 per cento delle voci. Questo criterio, se fosse accettato, comporterebbe un riequilibrio del sacrificio che, per fare un esempio, consentirebbe uno sconto di 10-15 milioni di euro per una città come Roma. Un secondo punto riguarderebbe la possibilità per i sindaci delle Città metropolitane, di utilizzare la tassa sui diritti aeroportuali per mitigare i tagli. Un'ipotesi alla quale ha accennato ieri il sindaco di Roma Ignazio Marino.

Il riparto tra le Città metropolitane dei 250 milioni di tagli delle Province è in realtà, solo la prima partita. In questi giorni i sindaci sono alle prese con una partita ancora più complessa, la suddivisione degli 1,2 miliardi di euro di tagli previsti dalla spending review. Tagli questi ultimi che vanno però distribuiti su tutti i municipi italiani, anche quelli più piccoli.

Al tavolo con Renzi, i sindaci ieri hanno portato anche

un'altra questione, quella del finanziamento di 625 milioni per i circa 1.800 Comuni che nel passaggio dall'Imu alla Tasi hanno avuto una perdita di gettito. Su questa partita Renzi è stato molto prudente e ha lasciato pochi margini di speranza ai sindaci. Il premier avrebbe anche sottolineato come secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato la perdita di gettito, in realtà, non sarebbe stata di 625 milioni di euro ma solo di 280 milioni. E comunque non è detto che questi soldi vengano stanziati. Per farlo il governo dovrebbe rimettere mano all'esercizio finanziario in corso e non sembrerebbe intenzionato a farlo. Tanto che Renzi durante l'incontro avrebbe anche frenato sull'ipotesi di un provvedimento urgente a favore degli enti locali.

Intanto ieri la Cgia di Mestre ha calcolato che il contributo dei Comuni e delle Regioni alle casse dello Stato centrale, ha pesato tra il 2009 e il 2015 per 26,4 miliardi di euro, a fronte di tagli per le amministrazioni centrali dello Stato nello stesso periodo per 6,4 miliardi di euro. Insomma, sindaci e governatori avrebbero sostenuto un sacrificio economico superiore di quattro volte a quello praticato dallo Stato.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Cdp, sospensione rate per i comuni terremotati. La cassa depositi e prestiti ha lanciato un'iniziativa per il differimento del pagamento delle rate dei prestiti, già oggetto negli scorsi anni di analoghe iniziative, concessi ai 130 enti locali di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto interessati dal Sisma del 2012. Senza addebito di ulteriori interessi, le rate in scadenza nel 2015 potranno essere differite al secondo anno successivo alla scadenza originaria dei prestiti, mentre le rate in scadenza a dicembre 2013 e nell'anno 2014, già posticipate, potranno essere ulteriormente differite al secondo anno successivo a tale scadenza.

Pari opportunità, 500 mila euro per progetti di inclusione. Il dipartimento per le pari opportunità presso la presidenza del consiglio ha lanciato l'avviso per la promozione di azioni positive per l'inclusione sociale delle persone a rischio di discriminazione etnico-razziale nelle aree urbane periferiche. Le amministrazioni comunali possono ottenere contributi del 60% fino a un massimo di 60 mila euro per progetto. La scadenza

del bando è fissata per il 15 maggio 2015.

Toscana, 50 mila euro per le linee ferroviarie minori. La regione Toscana ha lanciato il bando per la valorizzazione delle linee ferroviarie minori, con uno stanziamento di 35 mila euro. Comuni e province potranno ottenere un contributo dell'80% a sostegno di buone prassi. La scadenza del bando è fissata al 20 aprile 2015.

Campania, patrocini entro il 30 aprile 2015. La regione Campania ha pubblicato l'avviso pubblico per patrocini, partecipazioni a comitati d'onore, concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari e per l'attribuzione di vantaggi economici ad enti, organismi e associazioni pubblici per il 2015. Sono a disposizione 50 mila euro.

Bolzano, contributi per gli arredi scolastici. La provincia di Bolzano ha approvato i criteri per la concessione di contributi per arredi e attrezzature per le scuole dell'infanzia provinciali. I comuni possono ottenere un contributo fino al 70% delle spese ammissibili.

Il consiglio sopravvive anche se è impossibile procedere alla surroga

Numero legale fai da te

Il Tuel dà piena autonomia ai regolamenti



Qual è il numero legale dei consiglieri comunali necessario per rendere valida una seduta, considerato che non risulta possibile procedere alla surroga di un consigliere dimissionario a causa della rinuncia degli ultimi consiglieri non eletti disponibili in lista?

L'art. 38, comma 2, del testo unico n. 267/2000 ha delegificato la disciplina del numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute, demandandola al regolamento sul funzionamento del consiglio comunale e ponendo come unico principio inderogabile la necessaria presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tal fine il sindaco.

Il problema prospettato, va pertanto risolto in base alle disposizioni statutarie e regolamentari adottate in materia dal comune.

Nel caso di specie, il re-

golamento richiede, per deliberare, l'intervento della metà più uno dei consiglieri assegnati al comune, senza computare il sindaco.

In merito, premesso che anche in base all'enunciato della sentenza del Consi-

glio di stato n. 640/06 del 17.02.2006 il numero di consiglieri assegnati per legge all'ente si differenzia dal numero di consiglieri effettivamente in carica, occorre, dunque, fare riferimento al numero di nove consiglieri assegnati anche nell'impossibilità della surroga di uno dei componenti che comporta pertanto la presenza effettiva di otto consiglieri, oltre al sindaco.

Peraltro, la sopravvivenza

dell'organo assembleare è consentita dalla legge (articolo 141, comma 1, lett. b) n. 4) del dlgs n. 267/2000), fino alla permanenza di metà dei componenti del consiglio (per impossibilità di surroga). Ciò appare compatibile con

Nella fattispecie considerata, applicando il criterio aritmetico, il quorum strutturale per le adunanze, considerato che il calcolo deve essere effettuato su 9 consiglieri, escluso il sindaco, costituito dalla metà più uno dei consiglieri è uguale a cinque, senza computare il sindaco.

il disposto dell'articolo 38, comma 2 dello stesso dlgs n. 267/2000 il quale, rinviando alla previsione regolamentare, stabilisce la legittimità delle sedute con la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati.

Tuttavia, qualora, come nel caso in specie, il regolamento ponga una soglia più alta, è a tale limite che ci si deve attenere con gli arrotondamenti e gli aggiu-

stamenti consentiti anche in base agli orientamenti giurisprudenziali.

In pregressi pareri il ministero dell'interno, richiamandosi ad orientamenti dottrinali e giurisprudenziali, perveniva alla conclusione che «nei collegi dispari la metà dei consiglieri è costituita da quel numero che moltiplicato per due supera di una unità il numero totale dei consiglieri».

In merito, la giurisprudenza più recente (Cds n. 8823 del 22.10.2007, Tar Calabria - RC - n. 709 del 18.12.2013 e Tar Liguria n. 239 del 9.07.2014) afferma più correttamente che il principio elaborato ai fini del calcolo della maggioranza assoluta nei collegi formati da un numero dispari di membri implica pacificamente che la «metà più uno» sia data dal numero che, raddoppiato, supera il totale dei componenti almeno per un'unità.

In ogni caso, nelle more di un'opportuna integrazione del regolamento, per il profilo

considerato può configurarsi l'applicabilità del criterio aritmetico, in quanto avente una valenza oggettiva ed ancorato a norme di diritto positivo (ad es. nel Tuel n. 267/2000 v. art. 47 co. 1, art. 71, co. 8 e art. 75, co. 8). In base al criterio aritmetico, l'arrotondamento della cifra decimale uguale o inferiore a 50 (ipotesi ricorrente nella fattispecie in esame) va effettuato per difetto.

Di conseguenza, nella fattispecie considerata, applicando il criterio aritmetico, il quorum strutturale per le adunanze, considerato che il calcolo deve essere effettuato su 9 consiglieri, escluso il sindaco, costituito dalla metà più uno dei consiglieri è uguale a cinque, senza computare il sindaco.

La Corte conti Lombardia ha dato un'interpretazione restrittiva del dl 78/2010

I revisori locali vanno pagati

Diritto al compenso anche se ricoprono cariche elettive

DI MASSIMO VENTURATO

Sembra che il dl 78 del 2010 (misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica), poi convertito nella legge 30 luglio 2010, n. 122, ci riservi continue sorprese. O per meglio dire, sembra che l'interpretazione di detta norma da parte di alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei conti disorienti i «poveri» responsabili dei servizi finanziari degli enti locali messi in difficoltà di fronte a tali indirizzi. Prima sull'applicazione del taglio del 10% dei compensi dovuti ai revisori che, come sostenuto da una recente nota della Fondazione nazionale commercialisti, non doveva essere applicato in quanto non si possono certo includere detti emolumenti tra quelli derivanti da incarichi soggetti ai cosiddetti «tagli dei costi della politica». Ora si presenta anche il caso affrontato dalla Corte conti della Lombardia che con una risposta al sindaco di Chiari, in provincia di Brescia, del 4 febbraio scorso, ha definito il perimetro (in realtà lo aveva già fatto nel 2012 con le delibere 199/2010/Par e 257/2012/

Par) sull'applicazione del comma 5 dell'art. 5 del richiamato dl 78/2010.

Nel merito la Corte puntualizza che la norma in esame letteralmente trova applicazione al titolare di cariche elettive che svolga «qualsiasi incarico conferito dalle pubbliche amministrazioni», compreso l'incarico di revisore presso un comune essendo anche inclusa la partecipazione a organi collegiali «di qualsiasi tipo», sostenendo che la ratio della norma è quella di escludere che detto titolare possa percepire ulteriori emolumenti, fatta salva l'unica possibilità di richiedere il rimborso delle spese sostenute, nonché eventuali gettoni di presenza per un massimo di 30 euro a seduta. Già lo scorso anno, a seguito delle delibere del 2012, era stata presentata dall'on. Marina Berlinghieri, un'interrogazione al ministero dell'economia e delle finanze ove si osservava che l'organo di revisione economico finanziaria di un ente locale:

a) non fa parte degli organi costituzionali, non svolge funzioni di governo e non è inquadrabile fra l'apparato amministrativo o politico del comune;

b) non è da comprendere fra gli «organi collegiali, anche di amministrazione» in quanto l'organo di revisione costituisce imprescindibili (in quanto organo obbligatorio e quindi non a incarico volontario) organi di revisione;

c) non può essere compreso tra gli organi di amministrazione e controllo in quanto, nella pubblica amministrazione, l'attività di controllo viene esercitata da organi facenti parte dell'amministrazione stessa e da organi di altro ente (per esempio, Tuel decreto legislativo n. 267 del 2000, articolo 147 per organi interni all'ente, articolo 148 per la Corte dei conti). Appare pertanto improprio includere l'organo di revisione tra «gli organi di indirizzo, direzione e controllo». La definizione del Tuel è quella di «organo di revisione economico-finanziaria» essendo investito di molteplici funzioni che comprendono la collaborazione, la vigilanza, l'attestazione dei risultati, il referto e le verifiche periodiche di cassa (articolo 236 Tuel). L'organo di revisione economico-finanziaria in definitiva non può essere considerato «organo di controllo», né interno, né esterno, dell'ente locale;

d) il revisore non è titolare di incarichi in quanto è «eletto» o «nominato», dal consiglio dell'ente per la durata di tre anni come indicato nel Tuel (e ora estratto a sorte dalle prefetture dagli elenchi formati a livello regionale) e non può essere considerato titolare di incarico in quanto il revisore assume l'obbligo della prestazione non nell'interesse esclusivo del committente (il comune o la provincia), ma bensì assume obblighi e responsabilità della revisione sulla sana e corretta gestione dell'ente nell'interesse pubblico;

e) la funzione esercitata e la specialità professionale richiesta per chi è chiamato a svolgere il ruolo di revisore dei conti fa ritenere, ragionevolmente, che il quinto comma dell'articolo 5 non sia applicabile ai revisori degli enti locali, dovendosi escludere che il legislatore abbia inteso sopprimere compensi che sono a tutti gli effetti dei compensi professionali regalati da una disciplina speciale, che la norma in questione non ha in alcun senso richiamato e/o modificato. Inoltre, il dm 20 maggio 2005 che dispone il trattamento eco-

nomico dell'organo di revisione, nei limiti massimi fissati dallo stesso, non prevede la corresponsione di gettoni di presenza.

L'Ancecl condivide il contenuto dell'interrogazione e ritiene che al revisore di un ente locale, ancorché ricopra cariche elettive, siano dovuti i compensi per un'attività professionale che nulla a che a vedere con le limitazioni previste dal dl 78/2010 che miravano a contenere la spesa pubblica ove venissero «usate» le partecipazioni ad organi di pubblica amministrazione da parte di soggetti eletti per aumentare i propri compensi. Il ministero è invitato a chiarire con urgenza.

Servizio civile, si potrà fare anche all'estero

Primo si alla riforma del Terzo settore. Le novità del registro unico e i criteri per ottenere l'8 per mille

ROMA Primo si alla riforma del Terzo settore. Lo ha pronunciato ieri la Camera dei deputati (297 voti a favore, 121 contrari, 50 astensioni), approvando la delega al governo per, appunto, la riforma del volontariato ma anche dell'impresa sociale e la nuova disciplina del servizio civile. Il testo deve ora andare al Senato.

Undici articoli, quasi un anno di discussione in commissione: con questo provvedimento si fornisce per la prima volta la definizione giuridica di Terzo settore. Così come spiega Donata Lenzi, deputata del Pd, e relatrice a Montecitorio.

Dice infatti Lenzi: «Grazie a questa riforma abbiamo organizzato un settore che era frammentato in tante legislazioni diverse e le abbiamo riunite in un codice unico. Abbiamo istituito anche un registro unico: oggi esistevano più di quindici registri per gli enti del Terzo settore (i soggetti sono 300 mila circa di cui un terzo soltanto costituito dalle associazioni sportive dilettantistiche)».

Con la legge uscita dalla Camera dei deputati la prima volta si definisce anche un ambito ben preciso di ente del Terzo settore. Lasciando inalterata la massima libertà di associazione, infatti, si mettono nero su bianco i criteri attraverso i quali gli enti hanno diritto agli sgravi fiscali oppure a ricevere le donazioni del 8 per mille.

Importante in questa riforma è anche il riordino del servizio civile che, non a caso, viene definito universale. Rivolto ai ragazzi fra i 18 e i 28 anni, è infatti aperto anche ai cittadini stranieri da lungo tempo residenti in Italia (la Lega aveva

presentato un emendamento per bocciare questa apertura, ma è stato respinto). C'è una novità interessante: con questa legge delega si prevede anche la possibilità di poter esercitare all'estero il servizio civile.

Prosegue Donata Lenzi: «Il nostro obiettivo è arrivare a 100 mila ragazzi "arruolati" nel 2017, quest'anno sono già 50 mila. Possono rimanere nel servizio civile da un minimo di otto mesi ad un massimo di 12. Ognuno avrà diritto a poco più di 400 euro al mese».

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, illustra quali sono le risorse economiche che potranno permettere di avviare nel 2015 al servizio civile circa 50 mila giovani. Ovvero: «Nella legge di Stabilità sono già stati stanziati 115 milioni che si sommano ai 10 milioni ottenuti dai risparmi sulle spese generali della Presidenza del Consiglio. E non bisogna dimenticare i 500 milioni destinati alla stabilizzazione del 5 per mille che consentiranno alle organizzazioni del Terzo settore di progettare e programmare i loro interventi».

Non mancano le polemiche attorno ad alcuni dettagli della legge delega. Tra queste quelli che riguardano la definizione di impresa sociale. Nel testo vengono aggiunti altri settori di competenza, oltre a quelli già esistenti (come l'assistenza sanitaria, sociale, la tutela ambientale, il turismo). Ovvero: il microcredito, l'housing sociale, il commercio equo e solidale. «Il punto critico è che in questa legge vengono specificati i settori nei quali l'impresa sociale può operare» dice Letizia Moratti, ex sindaco di Milano e cofondatrice della comu-

nità di San Patrignano. E poi spiega: «Sarebbe opportuno non citare affatto i singoli settori ma indicare che l'impresa sociale può operare in tutti gli ambiti, purché ci sia controllo sull'impatto sociale. Nel testo approvato non vengono citati settori importanti, come ad esempio le energie rinnovabili e la green economy».

Alessandra Arachi

Fisco e addizionali

Negli ultimi due anni aumenti medi del 7,5%, con il record nel Lazio: il rincaro è arrivato al 48%

Le addizionali regionali Irpef

Regioni	Numero contribuenti	Gettito pro capite 2015 in euro	Differenza 2014-2015 in %	Regioni	Numero contribuenti	Gettito pro capite 2015 in euro	Differenza 2014-2015 in %
Piemonte	2.542.904	509	30,8	Marche	845.279	301	0,0
Valle d'Aosta	79.527	294		Lazio	2.833.679	687	48,1
Lombardia	5.666.438	383	0,8	Abruzzo	635.982	399	8,4
Liguria	930.607	419	16,7	Molise	137.002	421	1,0
Trento	315.586	292		Campania	2.016.307	442	
Bozano	212.433	180	-13,9	Puglia	1.633.934	320	
Veneto	2.760.868	289		Basilicata	243.254	269	8,9
Friuli Venezia Giulia	739.962	270		Calabria	718.066	405	
Emilia Romagna	2.672.067	404	1,0	Sicilia	1.803.358	371	
Toscana	2.116.890	291		Sardegna	749.536	262	
Umbria	482.030	357	14,8	Totale/Media	30.135.709	389	7,5

Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Corriere della Sera

ROMA Finora, secondo gli aumenti dell'addizionale Irpef 2015 deliberati dalle Regioni, sono almeno 5,1 milioni i contribuenti che subiranno un aumento del prelievo, che si aggiunge agli incrementi dello scorso anno, che colpirono 7,2 milioni di cittadini. Per ora, spiega l'osservatorio della Uil sulle politiche territoriali, sono 6 le Regioni che hanno rimodulato l'addizionale. Piemonte, Liguria, Lazio e Abruzzo l'hanno aumentata per alcuni scaglioni di reddito; l'Emilia Romagna ha rivisto il prelievo con piccoli risparmi per i redditi fino a 40 mila euro e incrementi per quelli superiori; la Lombardia ha leggermente penalizzato i redditi sopra 75 mila euro ritoccando l'aliquota dall'1,73% all'1,74%.

Le Regioni, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil che ha coordinato la ricerca, «hanno tempo fino all'assestamento di bilancio di luglio per variare le aliquote. Inoltre, a maggio le Regioni sottoposte ai piani di rientro, cioè Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Umbria, Calabria e Sicilia, dovranno verificare con il ministero dell'Economia la congruità dei piano

stesso. E quindi non sono da escludere altre sorprese». Anche perché la legge prevede che nelle Regioni dove non vengano rispettati i parametri, l'aliquota possa salire di un ulteriore 0,30 rispetto al tetto massimo del 3,33%.

Ma già ora, aggiunge Loy, il prelievo medio dovuto all'addizionale regionale passa dai 377 euro del 2014 ai 389 del 2015, con un aumento del 3,2% (addirittura del 7,5% rispetto ai 362 euro medi del 2013). A pagare di più saranno i contribuenti del Lazio (687 euro in media, 223 in più del 2013, a meno che la Regione non decida dei correttivi come si è riservata di fare), del Piemonte (509 euro, 120 in più in due anni) e della Campania (442 euro). Sono tutte Regioni alle prese con l'extradeficit sanitario, con Lazio e Piemonte che già applicano l'aliquota massima del 3,33%. In fondo alla classifica, la Provincia di Bolzano, dove al massimo si paga l'1,23%, l'unica che ha addirittura alleggerito il prelievo, passato da una media di 209 euro nel 2013 ai 180 del 2015.

Lo stesso osservatorio Uil monitora anche le addizionali

comunali Irpef. I Comuni hanno tempo fino alla fine di maggio (o più in là, se ci sarà una proroga) per approvare il bilancio e quindi rideterminare eventualmente l'addizionale. Da una prima rilevazione, su 168 municipi che hanno già deliberato l'Irpef di loro competenza, 33 di essi (il 20%) hanno aumentato l'aliquota, tra cui tre città capoluogo: Bologna, Forlì e Livorno.

In particolare, Bologna passa dallo 0,7% allo 0,8%, che è l'aliquota massima consentita; Livorno anche sale allo 0,8% mentre a Forlì si passa dallo 0,49% per i redditi fino a 15 mila euro allo 0,6% e allo 0,8% per quelli superiori. Roma fa caso a se con un'aliquota già allo 0,9%: 0,5% sul bilancio ordinario e l'altro 0,4% su quello del commissario straordinario per ripianare i debiti pregressi.

**Il caso**

Quel prelievo di 5 euro su chi viaggia

di **Antonella Baccaro**

ROMA «È altresì attribuita alle Città metropolitane la facoltà di istituire un'addizionale sui diritti di imbarco portuali e aeroportuali». Si appellano a questa norma, contenuta nel decreto sul Federalismo fiscale 68/2011, finora non applicata, i sindaci delle Città metropolitane per far quadrare i conti traballanti per i tagli decisi dalla legge di Stabilità 2015.

Un'altra tassa sui biglietti aerei? Esatto. Perché quando si acquista un volo già ora i balzelli ne appesantiscono il costo. Esiste ancora il prelievo di tre euro a favore del Fondo che serve per alimentare gli ammortizzatori sociali delle compagnie aeree, a partire da Alitalia, così come ha ricordato di recente un report dell'Inps. Allo stesso modo ci sono i 5 euro che, in base a una legge del 2012, i Comuni possono imporre come addizionale «in relazione al transito di passeggeri su scali aeroportuali nazionali, se provenienti da scali non domestici». Un euro va invece al bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione e 0,50 servono a ridurre il costo a carico dello Stato del servizio antincendi. In questo modo si può arrivare quasi a 10 euro.

La nuova tassa andrebbe alle Città metropolitane: «Si parla di un valore assolutamente minimo dell'importo per biglietto o passeggero — ha spiegato il presidente dell'Anci (associazione dei Comuni), Piero Fassino —. L'effetto

positivo non sta nella dimensione unitaria, ma nel moltiplicatore. L'applicazione di un diritto aeroportuale per la Città metropolitana di Roma gli risolve tutti i problemi, stante i flussi di traffico di Fiumicino».

Ma pochi giorni fa in una lettera inviata al premier Matteo Renzi, Assaeroporti, Assaereo, Iata, Federturismo e Ibar, in pratica le associazioni che rappresentano l'intera filiera del trasporto e del turismo, protestano contro l'«ennesima vessazione» già prospettata nel decreto Enti locali. La preoccupazione è che l'elevato carico fiscale ricada su un turismo già provato dalla crisi, peraltro a ridosso dell'appuntamento dell'Expo, disincentivando la domanda di trasporto aereo da parte dei cittadini. La parola passa ora a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La burocrazia, il caso

Le multe? Più care con il nuovo gestore

Palazzo San Giacomo annuncia: «Cambiamo per risparmiare». Ma a conti fatti non è così

Paolo Barbuto

Quanto costa notificare una multa a Napoli? Forse a voi sembrerà una questione di poco conto, invece stiamo parlando di un affare che vale almeno 60 milioni in quattro anni, mica bruscolini. Palazzo San Giacomo sta studiando una maniera per rendere più efficiente il «percorso» delle multe e spiega, soprattutto, che il rinnovamento della procedura consentirà di risparmiare un bel po' di denaro: tutto grazie all'esternalizzazione del servizio. Evviva, penserete voi, finalmente si risparmia un po'. Abbiamo gioito anche noi, così siamo andati a fare due conti. Ma abbiamo scoperto che invece di risparmiare, il Comune si sobbarca una spesa superiore: oggi il costo è di 18,52 euro, con l'esternalizzazione salirà a 20 euro.

Il documento con il quale si è aperta la procedura di esternalizzazione delle contravvenzioni (una delibera di giunta del 13 febbraio) appare piuttosto generico e anche un po' fumoso sul tema del ridimensionamento dei costi, tanto da indurre finanche il Segretario Generale del Comune ad esprimere perplessità sulla questione: si affronta il tema della contrazione delle spese, scrive il Segretario in calce alla delibera, «senza che, però, vengano esplicitati compiutamente gli elementi di valutazione che hanno condotto alla stima...».

Se volete tentare di capirci qualcosa, seguitemi nel tortuoso mondo delle multe napoletane e scoprirete cosa accade, e perché il Comune di Napoli ha deciso di rivoluzionare tutto il sistema di gestione delle contravvenzioni staccate dai vigili: dal foglietto che troviamo sul parabrezza, al pagamento o all'eventuale ricorso a Equitalia.

Innanzitutto: come funziona at-

tualmente? L'intera filiera della multa viene gestita da un ufficio della polizia municipale dove duecento vigili si occupano delle contravvenzioni che ci arrivano a casa. Quando aprite la fastidiosa busta verde scoprite che il costo di quel documento (tutto a carico del multato) è di 18 euro e 52 centesimi. Quasi nove euro sono destinati alla notifica con raccomandata, gli accertamenti per scoprire dove abitiamo pesano per 3,20 euro, stampare e imbustare le lettere costa 1,35 euro. Il resto dei costi, oltre cinque euro, è destinato ai vigili che, all'interno di un ufficio di via Raimondi lavorano a ritmi frenetici per gestire le contravvenzioni.

Come dovrebbero cambiare le cose secondo il progetto della Giunta Comunale? L'ipotesi prevede che l'ufficio-multe dei vigili venga smantellato e che una parte del personale passi a svolgere la sua attività presso la nuova Direzione Centrale Servizi Finanziari. Anzi, non tutta l'attività: l'imbustamento, la ricerca dei dati e la spedizione verrebbero affidati a una società esterna. Questa rivoluzione, secondo la Giunta comunale di Napoli consentirà di ridimensionare le spese.

E allora entriamo nello specifico: oggi, al di fuori del costo del personale la spesa di notifica è di 13,45 euro. Domani, secondo il progetto del Comune, sarà di 14,92 euro.

Poi c'è il costo del personale che è di 5,07 euro. Da Palazzo San Giacomo si affrettano a precisare che, con il nuovo progetto, il personale destinato alla gestione delle contravvenzioni diminuirà e che i vigili «recuperati» saranno destinati ad altre mansioni, però quel costo non sarà cancellato (a meno che non si decida per il licenziamento dei vigili in sovrannumero, ipotesi assurda, ovviamente) per cui quei cinque euro e spiccioli non possono essere rimossi dal conto delle spese del Comune. Il risultato è, come avete già letto, che oggi per la notifica di una con-

travvenzione vengono impegnati 18,52 euro, domani potrebbero essere 19,99.

Vi siete perduti tra cifre e mansioni? Proviamo allora a fare un riasunto: attualmente, per spedire le multe a casa dei napoletani, si spende una cifra; per risparmiare su questa cifra, il Comune ha deciso di pagare un po' di più. Vi sembra paradossale? Forse lo è.

Del resto anche sbirciare nei documenti ufficiali, quando si parla della vicenda-multe, è frastornante: il 13 febbraio il Comune sosteneva che a Napoli si staccano un milione di multe all'anno, tre giorni dopo quel numero era cresciuto a dismisura e le multe erano diventate un milione e 400mila all'anno. Qual è il mistero? La soluzione è semplice: quando bisogna prevedere la spesa per l'esternalizzazione delle notifiche, conviene abbassare il numero, così la previsione di costo diminuisce; quando, invece, bisogna pagare le Poste Italiane che materialmente hanno consegnato quelle raccomandate, non si può mentire e bisogna ammettere che le multe sono 700mila ogni sei mesi, cioè 1.400.000 all'anno.

Ma insomma, quante sono le multe e quanto ci costano? Misteri della città di Napoli. Pardon, del Comune di Napoli e dei suoi atti ufficiali.

SPLIT PAYMENT/ Equitalia in campo sopra i 10 mila €

Regolarità fiscale al netto dell'Iva

DI MATTEO BARBERO

Per le operazioni soggette a split payment, la verifica presso Equitalia circa la sussistenza di eventuali cartelle non pagate deve essere effettuata solo sull'imponibile al netto dell'Iva, sempre che il relativo importo sia superiore a 10.000 euro. Il chiarimento arriva dal Mef, con una nota emanata in risposta al quesito posto da un comune.

L'art. 48-bis del dpr 602/1973 impone a tutte le p.a., prima di effettuare il pagamento a qualunque titolo di un importo superiore a 10.000 euro, di verificare se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, di non procedere al pagamento, segnalando la circostanza all'agente competente per territori ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo.

Con l'introduzione del meccanismo dello split payment (art. 17-ter del dpr 633/1973), in virtù del quale l'Iva non viene più versata al fornitore ma trattenuta dalla p.a., si è posto il dubbio se la verifica debba essere effettuata ancora sull'importo al lordo dell'Iva ovvero solo sull'imponibile netto.

Il Mef sposa la seconda lettura, confermando che l'obbligo di interpellare Equitalia scatta solo qualora l'importo dovuto dalla p.a. al fornitore sia, al netto dell'Iva, superiore a 10.000 euro. La medesima regola pare applicabile anche per le operazioni soggette a «reverse charge», dato che anche tale regime non prevede il

pagamento dell'Iva ai fornitori. Stesso discorso dovrebbe valere per l'intervento sostitutivo in caso di Durc negativo (art. 4 del dpr 207/2010) e quando la p.a. è terzo esecutato in una procedura di espropriazione presso terzi: anche in tali casi, si dovrebbe fare riferimento agli importi al netto dell'Iva



Una sede di Equitalia

Nulla cambia, invece, per il pagamento dei compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte (a titolo d'imposta sul reddito o di acconto), per i quali, essendo esclusi dallo split payment, la verifica continua a dover essere effettuata sull'importo lordo, così come per le società a partecipazione pubblica (soggette all'art. 48-bis ma non allo split payment).

—© Riproduzione riservata— ■

Confedilizia

“In tre anni triplicate le tasse sulla casa”

LUIGI GRASSIA
TORINO

Tutti i governi promettono di non aumentare le tasse ma poi quasi tutti le aumentano. La casa è uno dei beni più facili da tassare perché è lì, è ben visibile, e non scappa, a differenza di tanti altri beni molto più elusivi. Solo per questo motivo, e non perché meriti di essere colpito dal fisco più di altri beni, il mattone è spremutissimo dai tributi. Secondo la Confedilizia dal 2011 al 2014 le tasse sulla casa sono triplicate per effetto del mix Imu-Tasi. L'associazione pubblica un dossier in vista del preannunciato arrivo della «local tax» che il governo Renzi vorrebbe collegare al Def. La tassa unica sugli immobili sarà, se non altro, più facile da pagare, ma il timore è che stabilizzi una situazione che Confedilizia definisce «insostenibile».

Nel giro di un quadriennio, denuncia l'associazione, i tributi sugli immobili sono passati dai 9 miliardi dell'Ici 2011 ai 25 sborsati per Imu e Tasi nel 2014. E solo sotto il governo Renzi c'è stato un aumento di 4 miliardi di euro.

Nel 2012, 2013 e 2014 i proprietari di case hanno pagato 69 miliardi di imposte. Nel 2012 per l'Imu si sono pagati 23,8 miliardi, diventati 20,4 con il governo Letta nel 2013 tra Imu e mini-Imu, e lievitati fino a 25 miliardi del combinato Imu+Tasi pagati nel 2014 con il governo Renzi.

A rimetterci di più sono stati i proprietari che hanno dato gli immobili in affitto a canone calmierato, trovandosi a pagare fino al 291% in più (cioè quasi il quadruplo): nel caso di immobile con rendita catastale di 1.000 euro, è l'esempio, si è passati dai 483 euro di Ici del 2011 ai 1.889 euro di Imu e Tasi, con un aggravio di circa 1.400 euro.

E non va molto meglio a chi affitta a canone libero, il classico 4+4, che si è trovato a pagare lo scorso anno gli stessi 1.889 euro, partendo però dai 735 euro di Ici 2011. Aumenti «sconcertanti» commenta Confedilizia, «vista la funzione sociale dei contratti a canone concordato».

Tutto questo ha contribuito a svalutare il patrimonio immobiliare italiano. Infatti tra il 2010 e il 2014 i prezzi delle abitazioni sono calati dell'11,5% e nel solo ultimo anno c'è stata una riduzione del 4,2%, secondo gli ultimi dati Istat.

Un'associazione di consumatori, cioè il Codacons, denuncia anche il problema dei mutui, calati del 72% tra il 2007 e il 2013; nel 2014 c'è stata una piccola inversione di tendenza, ma «del tutto insufficiente a far riprendere il mercato». «In Italia è sempre più difficile comprare casa» dice il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, perché «i mutui non vengono più concessi e la loro erogazione è sottoposta a un percorso a ostacoli impossibile da sostenere, specialmente per le giovani coppie, per i single o per chi non dispone delle garanzie sempre più elevate richieste dalle banche».

Quei Comuni incapaci di farsi pagare 5,9 miliardi di tributi

Al Sud riescono a incassare solo la metà del dovuto

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

Certo, da qualche tempo a questa parte per i sindaci far quadrare i conti è una battaglia quasi quotidiana, basti pensare che negli ultimi 4 anni hanno dovuto subire tagli per circa 17 miliardi e fare i conti con 64 modifiche delle regole di bilancio e ben 17 variazioni delle tasse sulla casa. Detto questo molti comuni si fanno proprio male da soli, perché sono davvero dei pessimi esattori. E, in molti casi, le performance peggiori riguardano città che più delle altre si lamentano dei tagli del governo.

Grandi città in affanno

Su 110 comuni capoluogo, in base ai bilanci consuntivi del 2012 elaborati da Openpolis (www.openbilanci.it), appena 11 superano la soglia dell'85% quanto a capacità di riscossione, con Bolzano che sventa col 91,77%, Olbia e Trento che seguono rispettivamente col 90,19 e l'88,53%. Le grandi città presentano tutte performance mediocri: Roma è 66ª col 71,4%, Napoli 88ª col 65,15%, facendosi in pratica sfuggire un terzo delle potenziali entrate. Non vanno meglio Milano (92° posto col 63,95%) e Venezia (73° col 70,56%). Genova è 15ª (82,89%), Bologna 17ª (82,56%), Firenze 45ª (76,42%) e Torino 52ª col 74,95%. In coda alla classifica 14 amministrazioni, in gran parte città meridionali, non incassano la metà di quello che hanno messo bilancio con

la sarda Tortoli che si ferma al 42,77%, Palermo al 43,69 e Reggio Calabria al 47,7%.

E forse non è nemmeno un caso che molte delle città meno efficienti sul fronte degli incassi siano anche quelle che hanno bisogno di maggior trasferimenti dallo Stato per reggere, con Messina 97ª nella graduatoria della capacità di riscossione (58,57%) che guida la classifica col 40,97% delle sue entrate che arriva da Roma, seguita da Palermo (37,55) e Catania col 25 per cento. I soldi messi a bilancio, ma che poi non entrano effettivamente in cassa, vengono classificati come residui attivi.

L'analisi di Openpolis, anche in questo caso, assegna più o meno alle solite «pecore nere» i «voti» più bassi: in fondo alla classifica, con un palese problema di inaffidabilità delle entrate considerate nei propri bilanci, ci sono Palermo (21,58%), Napoli (18,43%) e Catania (17,59%), mentre Genova (45,19) con Bologna e Trieste risulta tra le più affidabili.

Tante multe «sprecate»

Lo schema si ripete quasi identico quando si analizza una voce delicata, ma anche importante per i bilanci dei comuni, come quella relativa ai proventi delle multe: in media nel 2012 i comuni italiani hanno incassato 46 euro per ogni cittadino. Con Bologna, Milano e Firenze che arrivano rispettivamente a 78,4, 97,7 e 99,3 euro, mentre in coda Messina, Palermo e Trieste non vanno oltre quota 25.

Il buco nero delle bollette

A livello nazionale, il totale dei bilanci degli oltre 8 mila comuni italiani in base ai dati 2011 elaborati dall'Istat, gli ultimi di-

sponibili in forma aggregata, presentano entrate tributarie accertate per un totale di 33,36 miliardi e di contro appena 25,25 di entrate effettive. Il resto o entrano in caso negli anni a seguire oppure finisce tra i residui, in questo caso parliamo 5,89 miliardi di somme non riscosse. A gonfiare questa cifra contribuiscono soprattutto le tasse sui rifiuti: 6,8 accertati, appena 3,2 entrati a bilancio nel 2011. Lo stesso vale per le multe, dove vengono incassati solamente 958 milioni anziché 1,51 miliardi, i servizi scolastici (mense, bus ecc.) con 562 milioni incassati su 731. Sui proventi legati a stadi e palasport i nostri comuni raccolgono meno del 50% delle entrate previste (39,3 milioni su 68,5), mentre nei servizi idrici si tocca il top assoluto con 141,6 milioni incassati su 738. Mentre ben 483,8 milioni finiscono anche in questo caso a gonfiare la montagna dei residui. Tutti soldi che probabilmente i comuni non vedranno mai, tutte risorse sottratte alle comunità.

Twitter @paoloxbaroni

La Tasi "depotenziata" e i fondi per gli 80 euro: stangata da 3 miliardi

Una stangata da oltre tre miliardi di euro. E' il conto che dovranno saldare i sindaci in corso d'anno tra adeguamento ai costi standard imposto dalla legge di stabilità (1,2 miliardi), analoga somma per finanziare gli 80 euro in busta paga nel 2014 e 2015, oltre ai 625 milioni mancanti del fondo compensativo per turare la falla del mancato gettito Tasi sulla prima casa. I conti li ha fatti la Uil Servizio politiche territoriali, che è andata a quantificare, per le principali città, a quanto ammonterà il taglio per l'effetto combinato delle varie disposizioni.

Escludendo 1,2 miliardi di adeguamento ai costi standard, ancora oggetto di un braccio di ferro tra gli stessi sindaci, la palma di città più "taglieggiata" spetta a Milano, che lascerà sul campo 122,5 milioni, seguita da Roma con oltre 107, Torino con 54,6 e Napoli, che dovrà rinunciare a oltre 53. Rispetto al gettito Tasi del 2014 il mancato riparto del fondo compensativo comporterà invece perdite nell'ordine del 71,9% a Palermo, del 58,9 a Napoli, del 39% a Milano, del 36,5 a Genova e del 27% a Torino.

La Cgia di Mestre punta l'indice contro i ministri che dal 2009 a oggi avrebbero subito solo 6,4 miliardi di tagli, mentre le misure anti-crisi sarebbero costate agli enti locali 26,4 miliardi.

Nella tabelle a fianco: le prime due colonne sono i tagli subiti per finanziare gli 80 euro. La terza colonna è il mancato incasso dovuto alla cancellazione del fondo di compensazione Tasi. In tutto sono 1,8 miliardi sul 2015. [P. R.]

IL CONTRIBUTO DEI COMUNI PER FINANZIARE IL BONUS DI 80 EURO

	CONTRIBUTO ALLA FINANZA PUBBLICA (anno 2014)	CONTRIBUTO ALLA FINANZA PUBBLICA (anno 2015)	MANCATO RIPARTO TASI (anno 2015)	TOTALE
Torino	7.165.166	10.765.058	36.659.892	54.590.116
Genova	4.011.380	6.026.760	27.560.641	37.598.781
Milano	13.216.043	19.855.991	89.434.095	122.506.129
Venezia	4.953.734	7.442.568	2.499.534	14.895.836
Bologna	3.452.241	5.186.701	7.017.159	15.656.101
Firenze	4.075.183	6.122.619	3.123.457	13.321.259
Roma	33.803.667	50.787.161	22.558.909	107.149.737
Napoli	6.426.254	9.654.905	37.168.880	53.250.039
Bari	2.103.775	3.160.745	1.522.115	6.786.635
Palermo	3.880.634	5.830.326	11.629.770	6.786.635

Fonte: Uil Servizio Politiche territoriali

LA TASI DEI DESIDERI

CONFRONTO TRA GETTITO STIMATO NEL 2014 E MANCATO RIPARTO NAZIONALE TASI 2015

	GETTITO STIMATO TASI (anno 2014)	MANCATO RIPARTO NAZ. TASI (anno 2015)	INCIDENZA PERCENTUALE GETTITO TASI E MANCATO RIPARTO
Torino	136.025.406	36.659.892	27,0
Genova	75.430.000	27.560.641	36,5
Milano	229.600.000	89.434.095	39,0
Venezia	32.000.000	2.499.534	7,8
Bologna	48.000.000	7.017.159	14,6
Firenze	40.499.996	3.123.457	7,7
Roma	627.454.461	22.558.909	3,6
Napoli	63.100.000	37.168.880	58,9
Bari	34.000.000	1.522.115	4,5
Palermo	16.176.000	11.629.770	71,9

Fonte: Uil Servizio Politiche territoriali

Arriva il Def, è schiarita con i Comuni

Il governo: no a nuovi tagli nel 2016. «Sconto» sul deficit dalle riforme

NICOLA PINI

ROMA

I dieci miliardi di tagli alla spesa pubblica programmati nel Def nel 2016 non colpiranno i trasferimenti ai Comuni. L'annuncio del presidente del Consiglio Matteo Renzi nel corso dell'incontro con l'Anci, ieri mattina, ha raffreddato la tensione tra governo ed enti locali alla vigilia della presentazione del Def 2015. Restano da sciogliere i nodi relativi all'anno in corso, dalla ripartizione dei tagli da 1,2 miliardi previsti dalla legge di stabilità al trasferimento dei 625 milioni di euro legati alla detrazioni della Tasi. Ci sarà un nuovo incontro la prossima settimana ma intanto «il documento non conterrà tagli aggiuntivi», ha detto il sindaco di Torino e presidente Anci Piero Fassino al termine dell'incontro. Allarme rosso invece dalle Province: «Non c'è più margine – afferma l'Upi – se verrà confermata l'ulteriore riduzione di fondi per 5 miliardi di euro nel 2016-2017, il rischio è bloccare la riforma avviata».

Nel Def al varo questa mattina in Consiglio dei ministri torna in primo piano la *spending review*, con la riaffermazione del criterio dei costi standard (anziché di quelli storici) per la spesa degli enti pubblici, la già annunciata riduzione delle società partecipate, i risparmi sugli immobili pubblici e la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato, come ad esempio le Prefetture, obiettivo anche questo non nuovo. La riduzione di spesa è destinata a disattivare le clausole di salvaguardia che farebbero scattare aumenti di Iva e accise per 16 miliardi nel solo 2016 (diventeranno 23 miliardi nel 2017). Circa un terzo della somma arriverà dai risparmi sulla spesa per interessi mentre altri 6 deriveranno

Il piano economico

**Questa mattina il varo in Consiglio dei ministri
Si riduce la tensione con l'Anci, mentre sono le Province a rilanciare l'allarme
Torna in primo piano la revisione della spesa**

dall'aumento del deficit all'1,8% rispetto all'1,4% tendenziale: uno 0,4% in più che il governo intende farsi riconoscere dalla Ue in base alla clausola che premia i Paesi che hanno messo in campo un programma di riforme strutturali. Alla fine quindi potrebbero bastare 4-5 miliardi di risparmi per centrare l'obiettivo che permetterebbe di evitare l'aumento della pressione fiscale (dal 43,5 al 44,1%) che ci sarebbe a legislazione invariata. Mentre il resto potrebbe essere destinato ad altre poste (insieme ai proventi attesi dalla revisione delle detrazioni fiscali) come la maxi-decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato introdotta nel 2015 per tre anni, che rischia di costare più del previsto. Allegato al Def c'è appunto il Piano nazionale per le riforme del quale il Jobs act è parte importante, insieme alle misure di efficientamento della Pa, gli interventi anticorruzione e sulla giustizia, la riforma fiscale. Capitolo da definire è quello sulla casa, dove si attende l'introduzione della *local tax* al posto di Imu e Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cgia Dal 2009 colpiti soprattutto gli enti locali

Tra il 2009 e il 2015 le amministrazioni locali, anche a seguito degli ingenti tagli ai trasferimenti disposti dalle manovre degli ultimi anni, hanno ridotto le proprie spese di ben 26,4 miliardi di euro, mentre le amministrazioni centrali - ovvero i ministeri, le agenzie fiscali, le autorità amministrative - hanno tagliato le proprie uscite di 6,4 miliardi. I dati emergono da u-

no studio della Cgia di Mestre. In proporzione l'incidenza dei tagli praticati in questi anni alla spesa pubblica è stata del 3% per gli enti centrale e dell'11% quella in capo alle autonomie locali «In buona sostanza - afferma Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia - sindaci e governatori regionali hanno sostenuto un sacrificio economico quattro volte superiore a quello praticato dallo Stato centrale. La stragrande maggioranza dei tagli sono avvenuti in periferia, mentre al centro la dimensione delle politiche di austerità e di rigore è stata più leggera».

Vertice con Renzi De Magistris: scongiuriamo i tagli per l'anno prossimo

ROMA L'incontro tra governo e sindaci c'è stato. E' stato apparentemente cordiale. Anche se i toni erano fermi. Non cambia la sostanza, però: per il 2015 i tagli del governo alle città metropolitane sono confermati, «come confermati — ha spiegato de Magistris — sono altri 256 milioni di tagli, ma ora dobbiamo scongiurare che i tagli proseguano anche nel 2016». Da un lato Matteo Renzi, capo del governo; dall'altro una delegazione dell'Anci, guidata da Fassino col sindaco napoletano al suo fianco. «Abbiamo preso atto che all'interno di questo documento ci sono tre città che subiscono un taglio particolarmente insopportabile: Napoli, Roma e Firenze. Per quanti ci riguarda, attenderemo dalla costruttività dell'incontro i fatti». E' sereno, ostenta fiducia l'ex magistrato, ma si racconta anche di un dialogo particolarmente teso proprio tra lui e il premier, che non si amano né se le mandano a dire. «Il presidente del consiglio ha però escluso che nel 2016 ci siano altri tagli e ci ha detto che il documento del Def che sta circolando è nullo. Speriamo davvero, perché decisioni così drastiche le città metropolitane non se le possono permettere. Ora serve però rivedere il criterio col quale i tagli di quest'anno saranno ripartiti tra le città metropolitane escludendo che il peso gravi solo su tre città. La posizione dell'Anci è questa». Anci che per de Magistris «dovrà trovare una sintesi» tra le varie città metropolitane interessate dalla scure che nel Def vale un miliardo di euro. «Fermo restando — ha ammesso il sindaco napoletano — che la coperta è corta e che è soprattutto il Governo che ci ha messo in queste condizioni di dover adesso discutere tra di noi e trovare un alto valore della solidarietà all'interno dell'Anci». Un mezzo sorriso dopo l'incontro

l'ha ostentato anche Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci: «Il Def che il governo si appresta a varare non prevede nuovi tagli a carico dei comuni. In ogni caso, del Def il governo intende discutere a partire da settembre quando bisognerà redigere la legge di stabilità da portare in parlamento per il 2016».

Paolo Cuzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLI ALLA SPESA DEI COMUNI LA RESA DEI CONTI È RINVIATA

Sono giorni inquieti quelli che preparano l'arrivo dei documenti economici del governo. Lo sono sempre stati. Ma se quest'anno in particolare l'agitazione sui possibili tagli prospettati dal Def (Documento di economia e finanza) appare maggiore, se i temi sul tavolo si accavallano, a volte, confondendosi, è colpa della concomitanza involontaria di provvedimenti maturati nel corso di quest'anno di governo.

Prendiamo la protesta dei sindaci di queste ore, culminata nell'incontro ieri a Palazzo Chigi tra il premier Matteo Renzi e la delegazione dell'Anci (associazione dei Comuni) guidata da Piero Fassino. Al centro dell'attenzione c'erano diversi temi: i tagli prospettati ai Comuni dalla legge di Stabilità 2015, quella approvata l'anno scorso, per 1,2 miliardi; il miliardo in meno sottratto alle Province e alle città metropolitane; e poi le preoccupazioni per le eventuali misure che potrebbe prospettare il Def che viene presentato oggi.

I primi due capitoli, quelli relativi alla scorsa legge di Stabilità, stanno venendo a matu-

razione proprio in questi giorni, delineando spaccature tra i municipi. Per la prima volta non ci sono i soliti tagli lineari ma una *spending review*, cioè una revisione della spesa che vuole dire sempre tagli, ma effettuati in base a criteri quanto più oggettivi e condivisi. Tutto questo hanno concordato finora lo Stato e i Comuni, trovando alla fine una formula che, al momento della sua applicazione però, ha generato molto scontento in alcuni Comuni, quelli su cui la scure dei tagli dovrà calare più pesantemente.

L'incontro di ieri, secondo Fassino, si è concluso bene perché nel Def «non sono previsti nuovi tagli a carico dei Comuni». Un'affermazione tranquillizzante, se non apparisse riferita ai tagli diretti, quelli intesi come minori trasferimenti, o minori risorse utilizzabili dai Comuni. Ma la *spending review* non è solo questo: ci sono i tagli al Trasporto pubblico locale e il riordino delle partecipate che incideranno sulla «carne viva» dei Comuni. Ma di questo si parlerà nella prossima legge di Stabilità.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo ai Comuni: tagli più equi tra città

Il premier Renzi: nel Def nessuna novità per gli enti locali. Spunta l'ipotesi di tassa su navi e aerei
Poletti: pensioni, metteremo mano alla legge Fornero per accrescere la flessibilità in uscita

75

la percentuale dei tagli decisi in passato che si scaricherebbe su Roma, Firenze e Napoli. Il governo è disponibile a cercare un modo per alleggerire il fardello su queste città. Tra le ipotesi allo studio, quella di ricorrere a nuove tasse portuali o aeroportuali e quella di ripartire i sacrifici su una base di calcolo diversa

5

miliardi di euro, l'ammontare complessivo di tagli alle Province per gli anni 2016 e 2017. Il presidente dell'Unione delle Province Alessandro Pastacci attacca la scelta del governo perché rileva che nessuno degli enti locali riuscirà a chiudere il bilancio senza adeguate risorse finanziarie

Il conto per i cittadini

(dati in euro)

Firenze	25,77
Napoli	21,03
Roma	20,18
Perugia	17,1
Campobasso	14,56
Ancona	14,46
Reggio Calabria	13,84
L'Aquila	12,72
Venezia	11,03
Bari	9,85
Torino	8,85
Potenza	8,53
Genova	5,93
Milano	5,48
Bologna	5,10

I tagli delle risorse statali alle Città metropolitane suddiviso per ogni abitante

Corriere della Sera

ROMA Tanto rumore per nulla. Il prossimo anno i tagli ai trasferimenti dello Stato ai Comuni non erano previsti e non ci saranno. Anche se resta il problema, per i sindaci, di come suddividersi tra di loro i risparmi previsti dalla vecchia legge di Stabilità, quella varata a ottobre dell'anno scorso. L'incontro di ieri tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ed il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha portato ad un chiarimento delle posizioni. «Il Def non produce alcuna novità per i Comuni. Sono rimasto molto sorpreso dalle dichiarazioni dei sindaci dei giorni scorsi. Oggi mi pare che siano state di tenore diverso» ha detto Renzi.

Rientrato l'altolà preventivo dei Comuni, il governo oggi procederà all'approvazione del Documento che delinea la politica di bilancio del prossimo triennio, e che il 23 aprile sarà trasmesso alla Camera. Gli interventi, a cominciare dalla sterilizzazione degli aumenti dell'Iva, saranno varati in autunno con la nuova legge di Stabilità. Che servirà al governo anche per un ritocco al funzionamento del sistema previdenziale. «Il governo è intenzionato a rimettere mano alla riforma Fornero per attivare una maggior flessibilità in uscita che sia graduale e sostenibile economica-

mente» ha detto ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti in Senato, «quantificando e qualificando le risorse necessarie per le scelte da fare».

Con i sindaci il governo lavorerà per arrivare a una suddivisione più equa dei tagli decisi in passato, e che si sarebbero scaricati per oltre il 75% sulle tre Città metropolitane di Roma, Firenze e Napoli. C'è l'ipotesi di compensare la sforbiciata ricorrendo a nuove tasse portuali o aeroportuali, come previsto dalle norme sul federalismo, e quella di ripartire i sacrifici su una base di calcolo diversa da quella ipotizzata dall'esecutivo. «Renzi è stato molto chiaro e ha detto che nel Def non ci sono misure che riguardano il 2016 e il 2017» ha detto il sindaco di Roma, Ignazio Marino. Dopo i Comuni, però, adesso anche le Province si sono messe a fare la voce grossa sui tagli decisi nel passato. «Se il governo intende mantenere i due miliardi di tagli per il 2016 e i tre dell'anno successivo, anche le poche Province che riusciranno a chiudere i bilanci nel 2015 non riusciranno a farlo l'anno prossimo» dice il presidente dell'Unione delle Province, Alessandro Pastacci.

Renzi-sindaci: ritorna la pace (per ora)

DOPO L'INCONTRO COL PREMIER FASSINO (ANCI) ESULTA: "NIENTE NUOVI TAGLI NEL DEF". MA NON È SICURO, E SUI VECCHI SI LITIGA



Dario Nardella e Piero Fassino Ansa

di Carlo Di Foggia

La tempesta Comuni-governo si sgonfia a poche ore dal Cdm che oggi varerà il Documento di economia e finanza: "Non ci saranno nuovi tagli", spiega il presidente dell'Anci, Piero Fassino alla fine dell'incontro con il premier Matteo Renzi. Il sindaco di Torino che guida l'associazione dei Comuni ritrova l'ottimismo ("fraitendimenti superati"), ma ammette che al di là delle rassicurazioni, bisogna vedere come queste verranno tradotte.

Vediamo i numeri. Nei giorni scorsi i sindaci, guidati da quelli di Roma, Firenze e Napoli (presenti all'incontro) avevano alzato le barricate contro l'ipotesi di nuovi risparmi sulla pelle degli enti locali. Dal 2010 a oggi i Comuni si sono visti ridurre i trasferimenti per 17 miliardi di euro, che salgono a 26 con Province e Regioni. L'ultima sforbiciata per i sindaci - poco più di 5 miliardi - è arrivata con l'ultima legge di stabilità. Cifre che hanno spinto anche i più renziani come Fassino o Dario Nardella (Firenze) ad avviare la rivolta.

QUI IL DEF non c'entra. Coincidenza ha voluto che in questi giorni vengano assegnati i vecchi tagli che riguardano le Province e le Città metropolitane: 774 milioni e 256 milioni, assegnati con un intricato meccanismo che intreccia capacità fiscali (quante tasse può pagare un territorio) e "costi efficienti" (quanto servirebbe se fossero virtuosi), ma produce effetti diversi: stanga Roma (87 milioni), Napoli (65) e Firenze (26 milioni, -30%) e grazia Milano (17) e Bologna (5). Il metodo è stato già deciso dalla conferenza Stato-Città, ma ora i sindaci penalizzati vogliono tornare indietro.

Mercoledì prossimo l'Anci è pronta a portare sul tavolo del governo una rimodulazione più equa dei tagli, che significa distribuirli meglio. A quel punto il fronte dei sindaci potrebbe spaccarsi (lo si è visto nello scontro di mercoledì tra Nardella e il bolognese Virginio Merola). Peggio va alle Province, che denunciano tagli nel Def per 5 miliardi. L'altro fronte caldo riguarda i 625 milioni che il governo dovrebbe versare per tappare il buco aperto ai tempi dell'abolizione dell'Imu prima casa (riguarda 1.800 Comuni). L'Anci

chiede di coprire l'ammanco anche nel 2015 per evitare il dissesto di molti Enti. Se ne discuterà mercoledì, ma il governo - per l'Anci - si è mo-

strato disponibile. La distanza maggiore si registra invece sulle sanzioni che le Città metropolitane hanno ereditato dalle vecchie province che avevano sfiorato il patto di stabilità, come Roma e Torino. Anche qui, il Def c'entra poco, ma non è affatto detto che i progetti inseriti nelle bozze non si traducano poi in nuovi tagli. Nel testo, infatti, è previsto che venga superato il

criterio della spesa storica (i Comuni ricevono quanto hanno speso in passato) per passare a un calcolo su quanto servirebbe loro se fossero efficienti (già quest'anno il 20% dei trasferimenti sarà assegnato così). Un vantaggio per gli Enti virtuosi, meno per quelli (specie al Sud) in difficoltà.

Le vie della ripresa
IL CANTIERE DELLE MISURE

L'incontro Renzi-Anci

Una settimana di tempo per alleggerire i tagli di risorse alle tre città metropolitane

Oggi Def e Piano riforme al Cdm

Atteso l'ok al Documento di economia e finanza e al Programma nazionale di riforma

Salvagente per Firenze, Roma e Napoli

Tra le alternative ai tagli: tassa aeroportuale, rinegoziazione mutui e utilizzo delle alienazioni

Gianni Trovati
ROMA

Conferma dell'accordo quadro siglato nella conferenza Stato-Città del 31 marzo, una settimana di tempo per trovare i correttivi con cui alleggerire la cura alle Città metropolitane di Firenze, Roma e Napoli e, soprattutto, archiviazione delle polemiche di questi giorni.

Sono i tre risultati dell'incontro che ieri di prima mattina ha visto di fronte a Palazzo Chigi il premier Matteo Renzi e gli amministratori locali. Il faccia a faccia, soprattutto all'inizio, è stato caratterizzato da toni piuttosto «franchi», ma ha rappresentato l'occasione per fare un po' di ordine nel polverone delle polemiche che si è sollevato nei giorni scorsi. Primo: il Def, che il consiglio dei ministri approverà oggi insieme al programma nazionale di riforma, non c'entra nulla (come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri), perché il tema caldo è quello degli effetti dell'ultima legge di stabilità sui bilanci di quest'anno: «Il Def non produce elementi di novità per i Comuni e sono sorpreso delle polemiche dei giorni scorsi - ha sostenuto Renzi nel pomeriggio parlando a Malta -; le parole di oggi di Fassino sono state chiare». «Abbiamo superato le incomprensioni - aveva spiegato in mattinata il presidente dell'Anci - e oraciacscuno dei punti oggetto di chiarimento deve trovare una soluzione operativa».

Qui inizia la parte più complicata. Entro mercoledì, data del prossimo incontro fra sindacati e Governo, bisognerà trovare il modo di confermare il contributo complessivo chiesto dalla manovra alle Città metropolitane, dando però ossigeno a Firenze, Roma e Napoli che nelle tabelle diffuse nei giorni scorsi incontrano i numeri più duri. La somma totale non è più in discussione,

anche perché rispetto alle ipotesi iniziali che chiedevano circa 350 milioni ai nuovi enti «eredi» delle Province nei grandi centri, la versione definitiva ha alleggerito il carico fino a quota 256 milioni. A saldi invariati, però, cambiare i criteri di distribuzione è complicato, perché ogni euro tolto a una città si scaricherebbe sulle altre, e già nei giorni scorsi ci sono state scintille in particolare tra Bologna e Firenze.

Il lavoro dei tecnici, allora, si concentrerà anche su altre voci. Ieri è tornata sul tavolo l'idea di una tassa (da un euro o due a passeggero) sui biglietti di aerei e navi: questa tassa per le Città metropolitane è prevista dai decreti sul federalismo approvati nel 2011 (articolo 24 del Dlgs 68/2011, sul «sistema di finanziamento delle Città metropolitane»), ma non è mai stata attuata. Secondo il presidente Anci Fassino «sarebbe un piccolo contributo sul biglietto aereo, ma moltiplicato per tutto il traffico di Fiumicino risolverebbe molti problemi». Una nuova tassa sembra al momento piuttosto improbabile perché, anche se «mini», sarebbe materia politicamente delicatissima per il Governo, soprattutto alla vigilia delle amministrative in programma il 31 maggio in sette Regioni e oltre mille Comuni.

Tra gli altri strumenti sul tavolo c'è l'avvio di un programma ad ampio raggio di rinegoziazione dei mutui, per alleggerire i tassi aggiornandoli ai livelli di mercato attuali, e la possibilità di utilizzare in via eccezionale i proventi dalle dismissioni per finanziare la spesa corrente.

La scelta sugli strumenti è prevista per settimana prossima, ma per tradurle in pratica alcuni serviranno correttivi alle norme. Sul punto torna in campo il decreto enti locali, indispensabile anche per attuare la riforma del Patto di

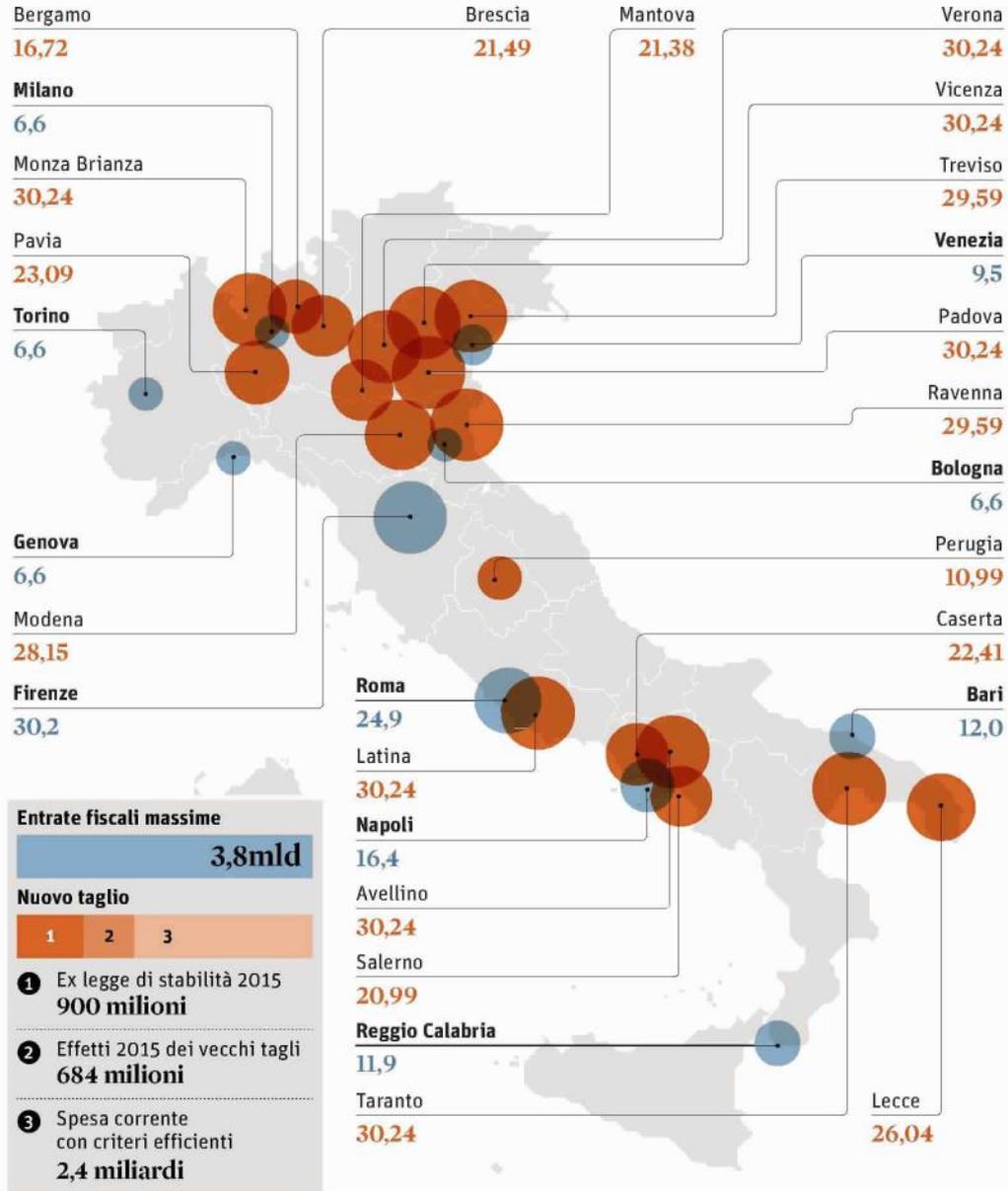
stabilità e delle sanzioni per chi lo ha sfiorato nel 2014 secondo le regole scritte in un'altra intesa, raggiunta da Governo ed enti locali a metà febbraio ma ancora da applicare. In questo contesto, i sindacati ribadiscono la richiesta di una replica del fondo Tasi da 625 milioni, quello che l'anno scorso è stato distribuito a 1.800 Comuni per quadrare i conti dove le aliquote dell'Imu erano già arrivate al massimo ed è servito a finanziare una parte delle detrazioni per l'abitazione principale. Anche sui 625 milioni il governo intende aprire un tavolo tecnico per capire quale sia la cifra minima realmente necessaria per salvaguardare bilanci locali e detrazioni per i cittadini.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Quanto pesano i tagli

Incidenza % dei tagli su spesa corrente

● Le richieste attuali alle città metropolitane ● Le province più colpite



Pa, dagli acquisti 1,5 miliardi di risparmi

Marco Rogari

ROMA

È uno dei punti fermi della nuova spending review. Anche perché il completamento del processo di centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, imperniato su Consip, nel 2016 potrebbe garantire nuovi risparmi per 1,5-2 miliardi. Ma questo obiettivo potrebbe essere centrato soltanto con il pieno decollo delle misure già previste del decreto Irpef e nell'ultima legge di stabilità sulla creazione di un nuovo sistema basato su sole 35 stazioni appaltanti. Che però non è ancora pienamente operativo a causa dei ritardi accumulati nel varo dei decreti attuativi.

Il Governo assicura, anche attraverso il Def e il Pnr (Programma nazionale di riforma) oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri per il varo definitivo, che l'operazione sarà completata in autunno e che decollerà a pieno regime dall'inizio del 2016. Ma l'Esecutivo punta

anche a rafforzare questo intervento con l'obiettivo di rendere più stringenti i vincoli nei confronti di Comuni, e anche Regioni, per la razionalizzazione delle forniture. Non a caso nella bozza di Pnr allegata al Def si afferma che «sarà necessario apportare alcuni aggiustamenti», alle misure già in vigore «con particolare riguardo alla possibilità dell'obbligo di approvvigionamento tramite i 35 soggetti aggregatori agli enti locali nel loro complesso».

In altre parole il Governo conta di rendere sempre più vincolante il ricorso da parte di tutte le amministrazioni pubbliche al nuovo sistema di centralizzazione degli acquisti che poggia su Consip. La bozza di Pnr parla chiaro: «Per arrivare ad una reale razionalizzazione degli acquisti a livello nazionale e locale è necessario apportare delle modifiche che, pur nel rispetto delle peculiarità delle diverse amministra-

zioni interessate, uniformino l'obbligatorietà al ricorso ai soggetti aggregatori».

Ma i correttivi per favorire ulteriormente l'utilizzo da parte degli enti locali delle centrali uniche d'acquisto non sono le sole nuove misure in arrivo. Il Governo sarebbe intenzionato a varare un apposito disegno di legge delega per riordinare tutta la materia degli obblighi e delle facoltà per gli acquisti di beni e servizi della Pa.

Una serie di interventi che dovrebbe rendere ancora più strategico il ruolo di Consip. Che, del resto, considera possibile riuscire a presidiare al termine del biennio 2015-2016 un flusso di uscite per acquisti di beni e servizi di non meno di 50 miliardi, 12 in più di quelli "gestiti" nel 2014 (38 miliardi) superando abbondantemente il 50% dell'intera spesa complessivamente "appaltabile" dalla Pa (circa 90 miliardi). Se questo traguardo dovesse es-

serire tagliato, con il metodo Consip potrebbero essere realizzati non meno di 10 miliardi di risparmi nel biennio.

Come è noto la nuova spending che ha in cantiere il Governo prevede anche una stretta sulle partecipate, il riordino delle tax expenditures e degli incentivi alle imprese, l'estensione del meccanismo dei costi e dei fabbisogni standard per Comuni e Regioni, l'attuazione della riforma della Pa con la "potatura" delle sedi territoriali dello Stato e la razionalizzazione delle spese per gli immobili pubblici. Ma l'esecutivo pensa anche a integrare maggiormente il processo di revisione della spesa con quello sul controllo di conti pubblici facendo leva sull'attuazione della delega per il completamento della riforma del bilancio. Che dovrebbe portare al "pensionamento" della legge di stabilità destinata ad essere assorbita dalla legge triennale di bilancio.

La riforma al Senato. Martedì il parere della Ragioneria

Morando conferma: Pa, coperture incerte

Davide Colombo
Marco Rogari

■ Per la delega Pa è già tempo di un nuovo, ulteriore restyling. Il testo approvato in Aula al Senato per il primo via libera è destinato ad essere rivisitato nelle stesse parti modificate dalla commissione Affari costituzionali di palazzo Madama. A confermare l'allarme già lanciato dalla commissione Bilancio (v. Il Sole 24 Ore di ieri) sul pericolo che molti dei ritocchi mai esaminati dalla stessa "Bilancio" ma approvati dalla "Affari costituzionali" possano comportare nuovi "oneri" per la finanza è il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Che di fatto conferma che a rischio coperture sono alcuni dei correttivi su dirigenza, segretari comunali, digitalizzazione della Pa, nuovi controlli medici sulle assenze degli statali e anche sulla "ghigliottina" per tagliare i decreti attuativi. Una lunga serie di nodi contabili peraltro incompatibili con un provvedimento, come la riforma della Pa, che è stato "collegato" dal Governo all'ultima legge di stabilità.

In attesa dei rilievi della Ragioneria generale dello Stato che arriveranno martedì alla "Bilancio", Morando si è soffermato sui pericoli contabili e finanziari collegati alle modifiche approvate dalla commissione Affari costituzionali sugli automatismi di carriera dei dirigenti. Il viceministro, così come il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Ncd), considera «foriere di nuovi oneri» le previsioni sulla riduzione del divario digitale e sulla nuova figura del dirigente incaricato di traghettare la Pa al digitale stesso. Morando si è detto di «avviso contrario» anche sulla soluzione ponte trovata per i segretari comunali

ha espresso perplessità sull'inserimento dei dirigenti delle Camere di commercio nel ruolo unico statale. Nel mirino anche il trasferimento di risorse e competenze dalle Asl all'Inps per i controlli sulle assenze per malattia degli statali. Morando ha poi chiesto di inserire la clausola di invarianza finanziaria all'articolo cosiddetto "taglia decreti".

A questo punto, dopo i rilievi della Ragioneria e il parere della commissione Bilancio in arrivo martedì, l'Aula del Senato sarà costretta a correggere in diversi punti il testo, su cui dalla metà della prossima settimana do-

GUTGELD

«Il Governo non prevede licenziamenti nel pubblico impiego, trasferiremo dipendenti solo dove c'è bisogno»

vrebbero cominciare le votazioni. Circa 800 gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari, tra cui un ritocco Sacconi-Quagliariello (Ncd) sull'estensione del jobs act alla Pa e un correttivo Lanzillotta (Pd) sull'allungamento a 5 anni degli incarichi dirigenziali.

Intanto Yoram Gutgeld, uno dei nuovi commissari alla spending, ribadisce che il Governo non prevede licenziamenti nel pubblico impiego: «Trasferiremo dipendenti dove c'è bisogno. Infatti stiamo pensando all'agenzia alla mobilità». Gutgeld a La7 afferma che non bisogna solo tagliare ma occorre «spendere in modo diverso» rendendo «la spesa sociale più qualificata» e rivedendo gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali e regioni meno indebitati per mutui e prestiti

Enti territoriali meno esposti con i mutui. Regioni, province, comuni e comunità montane, hanno fatto registrare un debito residuo al 1° gennaio 2014 pari a 59,7 miliardi di euro a fronte dei 63,5 miliardi del 1° gennaio 2013, con un decremento dello 0,24% del pil. In calo anche lo stock dei prestiti obbligazionari: da 11,8 a 9,8 miliardi. È quanto emerge dall'indagine statistica della Ragioneria generale dello stato che ha pubblicato l'aggiornamento relativo al 2013. Le informazioni sono state acquisite da un campione di 66 istituti finanziatori residenti in Italia a cui si aggiunge la Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda le regioni, l'indagine rileva che le concessioni di crediti ai governatori e alle province autonome per il finanziamento degli investimenti sono risultate nel 2013 pari a 461 milioni, a fronte dei 446 dell'anno precedente, con un aumento pari al 3,5%. Nel 2013 hanno fatto ricorso a tale forma di finanziamento solo due regioni, la Sicilia e il Friuli Venezia Giulia.

Per quanto riguarda invece gli enti locali, i risultati dell'indagine mo-

strano nel 2013 un livello di nuove concessioni pari a 628 milioni, inferiore rispetto ai 1.443 milioni rilevati nel 2012 (-56,5%). Sotto il profilo della distribuzione territoriale, la Lombardia (31,8%) e il Lazio (12,3%) presentano l'ammontare più elevato di nuove concessioni, seguite dalla Liguria (10,4%) e dalla Calabria (6,4%). Rapportando i valori osservati nelle singole aree geografiche alle rispettive popolazioni, si può osservare che i valori pro-capite più alti si rilevano nella Liguria e in Calabria, mentre i più bassi si registrano in Valle d'Aosta e in Trentino Alto Adige.

L'esposizione debitoria degli enti locali al 1° gennaio 2014 si attesta sui 44,514 miliardi, rispetto ai 47 miliardi del 1° gennaio 2013 con una diminuzione del 5,3%.

L'importo registrato al 1° gennaio 2014, precisa la Ragioneria dello stato, si riferisce per 44,4 miliardi al complesso dei mutui in ammortamento e per i restanti 122 milioni alle anticipazioni di Tesoreria, cui gli enti locali ricorrono per provvedere a transitorie carenze di liquidità.

I comuni di piccole dimensioni e

quelli capoluogo si confermano le classi sulle quali gravano le maggiori quote di indebitamento; infatti l'esposizione dei comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti si attesta a 17,4 miliardi, pari al 39,1% della esposizione debitoria complessiva, mentre quella dei comuni capoluogo raggiunge i 14,7 miliardi, pari al 33,1%. Con riferimento al livello di indebitamento pro-capite, i dati evidenziano un decremento medio complessivo delle quote pro-capite pari al 4,5%. A tale valore medio concorrono principalmente le province con una diminuzione dell'8,7% e i comuni inferiori a 20 mila abitanti con una diminuzione dell'8,5%. Relativamente alla distribuzione geografica del debito residuo pro-capite, i valori più elevati sono presentati dagli enti locali del Friuli-Venezia Giulia, del Piemonte, della Valle d'Aosta e del Lazio, con quote per abitante rispettivamente pari a 1.317, 1.182, 1.086 e 1.065 euro. Per contro, le quote di indebitamento più basse si riscontrano in Puglia, Sicilia e Sardegna, con valori pari, nell'ordine, a 425, 428 e 470 euro.

Al centro dell'incontro anche le possibili soluzioni per ridurre i sacrifici alle città metropolitane

Def, pace fatta tra Anci e Renzi

No a nuovi tagli per i comuni. Arriva il fondo Imu-Tasi

Pagina a cura
di FRANCESCO CERISANO

Pace fatta tra Anci e Matteo Renzi. Accantonati «fraintendimenti e incomprensioni» sorti sul Documento di economia e finanza (oggi al varo del consiglio dei ministri), comuni e governo firmano l'armistizio sulla base di tre importanti rassicurazioni offerte dall'esecutivo ai sindaci. Primo: nel Def non ci saranno tagli aggiuntivi ai municipi per il 2016-2017 rispetto a quelli già disposti dalla legge di stabilità 2015.

Secondo: troverà una soluzione il problema del rifinanziamento del fondo perequativo di 625 milioni che l'anno scorso servì a scongiurare aumenti folli delle aliquote Tasi negli enti (circa 1.800) più penalizzati dal passaggio dall'Imu alla tassa servizi.

E per quanto riguarda le città metropolitane e le province, l'Anci («senza mettere in discussione l'accordo sui tagli siglato in Conferenza Stato-città lo scorso 31 marzo») avanza una proposta di redistribuzione solidale dei sacrifici in modo da venire incontro soprattutto a Roma, Napoli e Firenze a cui la ripartizione delle decurtazioni, resa nota venerdì scorso dal Viminale (si veda *ItaliaOggi* del 4/4/2015) presenta un conto insostenibile: 87 milioni per l'amministrazione capitolina, 65 milioni all'ombra del Vesuvio e 25,9 milioni per palazzo Vecchio. L'impatto, tuttavia, è forte ovunque, anche perché, tecnicamente parlando, non si tratta più di decurtazioni dei trasferimenti: le amministrazioni, infatti, dovranno mettere mano al portafoglio ed effettuare un versamento al bilancio dello Stato.

In totale il conto per le città metropolitane ammonta a 256 milioni di euro. E le strade per alleggerirlo, ha spiegato il presidente dell'Anci **Piero Fassino**, sono almeno tre. Oltre all'idea di ridistribuire il taglio, potrebbero «attivarsi dei meccanismi compensativi, lavorando su voci finanziarie esterne all'accordo, oppure su

altri canali finanziari che arrivano alle Città per attuare i tagli che esse subiscono». Infine, vi è la strada della revisione dei mutui. Nel corso dell'incontro si è infatti convenuto di accelerare sulla rinegoziazione dei mutui contratti dai comuni con Cassa Depositi e prestiti. «Il premier ha detto di essere assolutamente d'accordo con la nostra sollecitazione e ha dato precise rassicurazioni che il governo intende muoversi per una rimodulazione dei mutui che hanno un'incidenza finanziaria significativa su molti comuni», ha spiegato Fassino. Il quale non ha escluso l'ipotesi (anticipata su *ItaliaOggi* del 21/3/2015) di introdurre una tassa di transito nei porti e negli aeroporti delle città metropolitane. «Non è una novità, ma una opzione prevista dal dlgs 68 del 2011 sul federalismo fiscale che, con l'articolo 24, la prevede in modo esplicito per le future città metropolitane», ha osservato.

Sempre sul tema delle città metropolitane, poi, sindaci e governo hanno parlato delle sanzioni per lo sfioramento del Patto di stabilità che, unite alle minori risorse, potrebbero cau-



Il presidente del consiglio Matteo Renzi e il presidente dell'Anci Piero Fassino

sare problemi di bilancio per molti dei nuovi enti metropolitani. «Sulle sanzioni abbiamo chiesto che si dia attuazione a quanto deciso nella Conferenza Unificata dello scorso febbraio ovvero di una rimodulazione in basso. I sindaci non vogliamo non ottemperare a eventuali sanzioni ma chiedono di non ereditare gli oneri che vengono da enti ormai disciolti come le vecchie province», ha precisato il sindaco di Torino.

Se ne riparerà mercoledì prossimo in una nuova riunione

in cui si studieranno anche soluzioni tecniche per rifinanziare il fondo Imu-Tasi.

Se le città metropolitane non ridono, le nuove province, trasformate dalla legge Delrio in enti di secondo livello, temono di dover chiudere i battenti alla fine di quest'anno. Perché dal 2016 non ci sarà più margine per ulteriori sacrifici e invece il Def conferma la prospettiva di 5 miliardi di tagli per il 2016-2017. «Con la legge di stabilità 2015 23 province su 76 si vedranno ridotte i bilanci in una

percentuale che va dal 20 al 30 per cento della spesa corrente in meno. La media nazionale è di oltre il 15%, che in valori assoluti significa quasi 9 milioni in meno a provincia, con picchi che arrivano a quasi meno 35 milioni. È evidente che parlare di margini ulteriori di riduzioni per il prossimo biennio è del tutto impossibile. Vuol dire affossare la prima grande riforma istituzionale del paese, la riforma degli enti di area vasta, proprio a un anno dal suo varo», ha osservato il presidente dell'Upi **Alessandro Pastacci**, ricordando come «questi tagli arrivano quando l'attuazione della riforma delle province, approvata esattamente un anno fa, l'8 aprile 2014, non è ancora neanche lontanamente iniziata. Nel frattempo, con la legge finanziaria i nuovi enti sono stati messi nella condizione di non avere neanche le risorse sufficienti a coprire le funzioni fondamentali che la legge ha loro assegnato, dalla sicurezza delle strade provinciali alla gestione delle scuole superiori, dalla tutela dell'ambiente ai servizi di supporto e assistenza ai comuni».

— © Riproduzione riservata —

Il dm del Mef sul ripiano dei disavanzi da riaccertamento dei residui è pronto per la G.U.

Conti, parte l'operazione pulizia

Nei bilanci niente più coperture fittizie per crediti e debiti

DI MATTEO BARBERO

È stato approvato ed è in corso di pubblicazione il decreto del Mef chiamato a definire il percorso agevolato per il ripiano dei disavanzi che emergeranno dall'operazione di riaccertamento straordinario dei residui imposta dalla nuova contabilità.

Il provvedimento (i cui contenuti sono stati anticipati da *ItaliaOggi* del 30 gennaio e che da qualche giorno è consultabile sul sito Arconet) si inquadra nel contesto della disciplina sull'armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali contenuta nel dlgs 118/2011 (come modificato e integrato dal dlgs 126/2014).

Fra le novità più rilevanti, oltre alla classificazione omogenea dei bilanci, spicca senza dubbio il nuovo principio di competenza finanziaria potenziata, che costituisce il criterio di imputazione agli esercizi finanziari delle obbligazioni attive e passive

(accertamenti e impegni). Fino allo scorso anno, esse erano imputate nell'esercizio finanziario in cui si perfezionavano giuridicamente. Nel nuovo regime, invece, «crediti» e «debiti» dovranno essere imputati all'esercizio nel quale vengono a scadenza, evitando coperture fittizie di spese e rendendo più facilmente conoscibile la reale situazione finanziaria e debitoria di ciascun ente.

Questa sorta di ripulitura dei conti partirà da quelli attuali, attraverso l'obbligo di procedere al riaccertamento straordinario dei residui (attivi e passivi). In molti casi, tale operazione farà emergere dei disavanzi (talora anche consistenti).

Lo stesso effetto potrebbe essere determinato dall'ulteriore obbligo di accantonare un fondo a copertura dei crediti di dubbia esigibilità commisurato, all'effettiva capacità di riscossione nei cinque anni precedenti.



Pier Carlo Padoan

Per consentire una certa gradualità e favorire il massimo rigore delle verifiche, è stata prevista la definizione di condizioni agevolate per il ripiano dei suddetti disavanzi. Innanzitutto, le amministrazioni interessate (che possono essere sia quelle al debutto nel 2015 con il nuo-

vo sistema contabile che quelle che lo hanno sperimentato negli anni passati) potranno spalmarli su un orizzonte temporale molto lungo, addirittura trentennale.

Inoltre, il decreto appena approvato consente l'utilizzo di strumenti straordinari, quali l'alienazione di beni patrimoniali disponibili, lo svincolo di quote vincolate del risultato di amministrazione e la cancellazione dei vincoli di generica destinazione agli investimenti.

Tali strumenti dovranno essere oggetto di una delibera consiliare, da approvare non oltre 45 giorni dalla data

di approvazione dell'omologo provvedimento di giunta concernente il riaccertamento straordinario (quindi, al più tardi, entro la metà di maggio, visto che il riaccertamento straordinario deve essere deliberato contestualmente al rendiconto 2014 e quindi non oltre il 30 aprile) e che dovrà indicare l'importo minimo del recupero annuale da ripianare nei singoli esercizi, fino al completo azzeramento del disavanzo.

Rispetto al testo iniziale, il decreto approvato dal ministero di Pier Carlo Padoan non prevede più la sospensione e rimozione degli amministratori inadempienti all'obbligo di approvare la suddetta delibera consiliare: in tal caso, l'organo di revisione (chiamato ad esprimere un parere obbligatorio sul provvedimento) dovrà comunque segnalare la mancata alla competente sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto.

—© Riproduzione riservata—■

Def, il governo dimezza le grandi opere

Oggi il consiglio dei ministri vara il Documento di programmazione. Interventi mirati per 25 cantieri principali Pace di Renzi con i Comuni: non ci saranno nuovi tagli nel biennio 2016-17. Meno risorse all'edilizia scolastica

ROBERTO PETRINI

ROMA. Dimezzato il numero delle infrastrutture strategiche. L'ultima versione del Documento di economia e finanza, che verrà varato stamattina dal Consiglio dei ministri, prevede una drastica riduzione delle grandi opere: il governo intende concentrare l'attenzione solo su 25 grandi lavori (ferrovie, strade, metropolitane oltre al Mose) rispetto alle 51 che figuravano nelle bozze del cosiddetto «allegato 3» fino a pochi giorni fa.

Si scioglie intanto la tensione, dopo il braccio di ferro degli ultimi giorni, tra i Comuni e il governo. «Non ci saranno tagli nel 2016-2017», ha assicurato il premier Renzi al presidente dell'Anici Fassino e ai sindaci delle città metropolitane durante il vertice di ieri. L'intesa apre la porta ad un nuovo balzello: la tassa sul biglietto dell'aereo. E' lo stato lo stesso Fassino a fare cenno all'ipotesi già prevista dal vecchio decreto sul federalismo fiscale: le risorse serviranno a risolvere i problemi di bilancio di Roma, Firenze e Napoli. Assicurazioni da parte dell'esecutivo anche sulla reintroduzione del fondo perequativo di 625 milioni Imu-Tasi per quest'anno.

Alla vigilia del varo del Def interviene anche il commissario alla spending review Yoram Gutgeld che assicura che le pensioni «non saranno toccate». «Per fare un buon lavoro avremmo dovuto toccare anche quelle da 2-3.000 euro che sono buone pensioni ma non da ricchi, perciò abbiamo deciso di non farlo». Gutgeld ha anche assicurato che non ci saranno licenziamenti tra gli statali, ma solo «trasferimenti» e per questo sarà varata l'Agenzia per la mobilità.

Tornando alla riduzione del numero delle infrastrutture «prioritarie» indicate dal Def, che entra in consiglio dei ministri, si tratta di una ulteriore scrematuratione avvenuta nelle ultime ore dopo una approfondita «due diligence» con la quale sono stati valutati costi e benefici e si è deciso di privilegiare interventi mirati.

Già un primo screening era stato fatto nei giorni scorsi, subito dopo l'insediamento del nuovo ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio: la versione del

Def dello scorso anno era stata drasticamente alleggerita e da oltre 400 interventi si era scesi, in un primo momento, ad una lista di 51 megalavori tagliando fuori la Orte-Mestre, al centro dell'inchiesta di Firenze, e l'Autostrada Tirrenica.

Con l'intervento delle ultime ore la griglia si restringe ancora: le grandi opere restano 25 e i costi scendono da 76,3 a 69,2 miliardi. La sforbiciata non tocca i cantieri più importanti se si esclude la parte italiana del Traforo del Frejus. I tagli riguardano invece l'intero comparto dei porti, da Civitavecchia, a Taranto a Ravenna a Gioia Tauro, oltre a eliminare dalle «priorità» cinque opere, tra dighe e acquedotti. Restano naturalmente, in campo opere ferroviarie come la Torino-Lione, il Brennero, la Milano-Venezia, il Terzo Valico e la Napoli-Bari. Tra le opere stradali nella nuova lista restano la A4 Venezia-Trieste, le Pedemontane Lombarda e Veneta, la Tangenziale Est di Milano, la Salerno Reggio Calabria, la 106 Jonica. Confermate le metropolitane di Milano, Torino e la Linea C di Roma. Entrano invece tra le opere prioritarie i nodi di Palermo, la Tranvia di Firenze e la Metro di Bologna. Scompaiono in questa sede anche i 489 milioni destinati all'edilizia scolastica.

Il totale dei costi previsto dal Def infrastrutture scende a 69,2 miliardi (con un risparmio di 7,1 miliardi) e con un ulteriore fabbisogno di 3 miliardi nel prossimo triennio.

La nuova lista delle infrastrutture finanziate

	Costo (mln di euro)	Fabbisogno triennio	Fine lavori
FERROVIE			
 Torino – Lione (parte italiana)	2.633		2029
Brennero (parte italiana)	4.400	691	2025
Avac Milano – Venezia			
Brescia – Verona	3.954		
Treviglio – Brescia	2.050		2016
Verona – Padova	5.402		
Terzo Valico dei Giovi	6.200	1.461	2021
Napoli – Bari	2.656		
Messina Catania Palermo (BICOCCA – RADDUSA)	739		
TOTALE FERROVIE	28.034	2.152	
STRADE			
 A4 Venezia – Trieste	614		2017
Pedemontana Lombarda	4.118		2021
Pedemontana Veneta	2.258		2019
Tangenziale Est Milano	1.660		2015
Salerno – Reggio Calabria			
IN PROGETTAZIONE	3.079		
IN REALIZZAZIONE	1.194		2017
A19 Agrigento – Caltanissetta	1.535		2017
Grosseto – Siena	471		2016
Quadrilatero Marche – Umbria	2.139		2017
SS 106 Jonica			
IN PROGETTAZIONE	6.318		
IN REALIZZAZIONE	1.081		2018
Olbia – Sassari (potenziamento)	802		2017
TOTALE STRADE	25.269		
 M.O.S.E.	5.493	221	2017
METROPOLITANE			
 Torino			
REBAUDENGO – PASS. FERROVIARIO TORINO	162		2020
TORINO METROPOLITANA	498	70	2021
Milano			
MONZA METROPOLITANA M5	790		2017
MILANO M4 LORENTEGGIO – Linate	1.820		2022
Roma Metropolitana linea C	2.665	280	2021
Napoli			
LINEA 6	1.211	300	2020
LINEA 1	2.410	200	2020
Circumetnea	880	260	2020
Nodi di Palermo			
Tranvia di Firenze	259		
Metro Bologna	363		
TOTALE METROPOLITANE	10.436	1.110	
TOTALE OPERE PRIORITARIE	69.232	3.483	

Valle dell'Irno | problemi del territorio

Pozzi inquinati, piano Ato in Regione

Entro sette giorni il via libera per l'uso del sistema di disinquinamento

Antonella Palma

SOLOFRA. Pozzi inquinati, tra una settimana sarà presentato il progetto dell'impianto ai carboni attivi come stralcio al piano di sicurezza in emergenza e alla barriera idraulica. Sarà un piano esecutivo dai tempi ridotti e diretto all'abbattimento del tetracloroetilene. Si tratta di un'autentica svolta, che avvia la bonifica e il risanamento della falda.

L'azione sarà finanziata con specifici fondi europei.

È quanto emerso ieri nell'incontro a Napoli in Regione con il responsabile del settore Ecologia, Palmieri, il sindaco di Solofra Michele Vignola, il primo cittadino di Montoro Mario Bianchino e il commissario Ato Calore Irpino Giovanni Colucci. Il finanziamento del progetto dei carboni attivi sarà diretto all'applicazione dell'impianto e coprirà il primo semestre di gestione. Poi la gestione e copertura dei costi toccherà a Solofra con l'Irno Service ed a Montoro sarà a carico dell'Alto Calore. ù

L'utilizzo dei carboni attivi punta al possibile riutilizzo dei pozzi di via Consolazione e Selvapiana per l'approvvigionamento delle aziende del distretto industriale, mentre a Montoro riguarda i pozzi di Chiusa ed Eustacchio per poi estendere la soluzione anche all'ambito civile filtrando

La svolta Vignola: «Soluzione prospettata da un anno, disponibili i fondi europei»

l'acqua e riportando gli eventuali residui di tetracloroetilene nei limiti previsti dalla legge.

I pozzi indicati sono attualmente chiusi ed isolati, da oltre un anno, dal resto della rete. Intanto i due Comuni hanno delegato l'Ato a

redigere il progetto, che entro sette giorni sarà trasmesso in Regione per l'approvazione. Si lavora anche in vista della data del 21 aprile, alla quale è stata convocata la conferenza dei servizi negli uffici regionali di Avellino.

Al tavolo di confronto la Regione dovrebbe dare il via libera al piano di caratterizzazione e bonifica per la somma di 370 mila euro, somma questa che sarà prevista nell'ambito del bilancio regionale ed anticipata dall'Ato per rendere il piano im-

mediatamente esecutivo. Sui risvolti del sistema dei carboni attivi ma anche sull'iter avviato con la Provincia che ha attivato l'iter amministrativo per la realizzazione di un nuovo pozzo nella località Scorza che dovrà potenziare la rete idrica civile, è prevista l'indizione di un tavolo di concertazione.

L'incontro è stato convocato per la prossima settimana dal sindaco Michele Vignola, che in quella circostanza illustrerà il piano ai sindacati ed alle rappresentanze imprenditoriali.

«Resto convinto della proposta che già un anno fa venne avanzata negli incontri che vennero svolti anche nella sede municipale con alcuni consulenti - spiega il primo cittadino - ed oggi, alla luce anche della sentenza del Tar, ci si avvia a percorrere l'iter che il Comune di Solofra aveva prospettato, con l'impiego dei carboni attivi nell'immediato, quale operazione necessaria ad attuare il piano di sicurezza in emergenza. Sono moderatamente ottimista su questo incontro svolto anche in Regione, perché si lavora alla soluzione, come auspicato e progettato nella sede municipale».

Il sindaco di Montoro, Mario Bianchino: «Faremo il possibile - afferma - per la risoluzione al problema. A Montoro, per i pozzi di Chiusa ed Eustacchio, porteremo a compimento uno studio, così come per gli altri pozzi che sono stati esaminati. Tra un anno avremo anche il responso per il possibile utilizzo. Cercheremo di attivare tutte le soluzioni possibili sulla bonifica; sarà importante che ci sia anche il massimo controllo sul territorio da parte degli organi preposti».

Eboli Burocrazia, disagi, ritardi: ecco perchè i Comuni non sversano a Pezza Grande

Impianto rifiuti, i dubbi dei sindaci

Altavilla attende il nulla osta a Serre «mancano i contatti»
Battipaglia pronta ad aderire

Maria Rosaria Sica

EBOLI. Ritardi burocratici, disagi sulla fatturazione, vincoli contrattuali con altre ditte. I comuni della piana del Sele potrebbero risparmiare trenta euro a tonnellata se conferissero l'umido nell'impianto di compostaggio di Eboli. Per un motivo un altro, nessun ente si è fatto trovare pronto al taglio del nastro. Da maggio arriveranno a Pezza Grande i rifiuti di Altavilla Silentina.

«Abbiamo chiesto il nulla osta alla ditta che si occupa dello smaltimento rifiuti - spiega Franco Cembalo, vicesindaco di Altavilla - per maggio saremo pronti». Scenario diverso a Serre, dove il sindaco Mennella ricorda di avere avuto un contatto con l'assessore all'ambiente Massarelli. «Da quando è stato sfiduciato il sindaco Melchionda non abbiamo saputo più niente. Siamo interessati a conferire nell'impianto di Eboli. Maloro ci hanno spiegato che in prima fase la struttura non avrebbe ope-

rato a pieno regime». A Campagna verrà firmato oggi il contratto con una ditta che ha vinto l'appalto per la raccolta. «Abbiamo fatto un bando, aggiudicato una gara, dobbiamo rispettare i vincoli contrattuali» afferma il sindaco Monaco. L'assessore all'ambiente Rizzo precisa: «Lo smaltimento dell'umido sarà affidato alla ditta che ha vinto».

Ad Albanella, come a Serre, parlano di problemi di comunicazione: «C'è stata manifestazione di interesse da parte nostra, poi da Eboli non ci hanno fatto più sapere niente - afferma il sindaco Josca - l'accordo ci interessava. Poi ci hanno spiegato

che c'erano problemi, e non si sono più fatti sentire». L'ingegnere Iannone, collaboratore di Josca, aggiunge ritardi burocratici del comune: «Conferire a Eboli è nostra priorità».

Al comune, l'ingegnere Barrella precisa che sono partite ben tre lettere di convocazione per i comuni della piana del Sele. Alla prima missiva firmata da Massarelli, è seguita una seconda, a novembre, dell'ingegnere La Corte. La terza lettera di convocazione, datata marzo 2015, è firmata dal commissario prefettizio. A Capaccio stanno valutando i costi di smaltimento. «Appena avrò il qua-

dro finanziario completo deciderò il da farsi - afferma il sindaco Italo Voza - è chiaro che se l'impianto di Eboli ci costerà meno, andremo subito lì

a smaltire l'umido». Sulla fatturazione del conferimento è nato un giallo tra Bellizzi ed Eboli: «All'ultima riunione il commissario prefettizio ci ha spiegato che il comune di Eboli non si occuperà della fatturazione del

conferimento dei rifiuti - afferma Mimmo Volpe, sindaco di Bellizzi - Su questo punto vogliamo più chiarezza. Subito dopo sverseremo i rifiuti a Eboli».

Anche il commissario di Battipaglia, Gerlando Iorio, chiarisce la sua posizione: «Noi abbiamo già aderito, ma siamo in attesa di capire le procedure per stipulare la convenzione. Appena chiarito ciò, se viene confermata la convenienza, perché no. Noi abbiamo sospeso la gara a gennaio, e se Eboli non ci dovesse far sapere niente, ci metterebbe in difficoltà».

Il finanziamento è offerto alle amministrazioni dallo European energy efficiency fund

L'Europa tutela l'ambiente

Fondi per efficienza energetica e fonti rinnovabili

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Efficienza energetica e fonti rinnovabili sono finanziabili grazie all'European energy efficiency fund (Eeef). L'Eeef è un fondo lanciato da Commissione europea, Banca europea per gli investimenti, Cassa depositi e prestiti e Deutsche Bank che si propone di fornire un finanziamento basato sul mercato per progetti di efficienza energetica pubblica commercialmente realizzabili, di energia rinnovabile e trasporto urbano pulito nelle attività del settore pubblico dei 28 paesi membri dell'Ue. L'Eeef offre un finanziamento per progetti a livello comunale, locale e regionale sotto forma di debito senior e junior, finanziamenti intermedi, strutture di leasing e prestiti forfettari. Inoltre, mette a disposizione una quota di 20 milioni di euro per servizi di sviluppo progettuale (assistenza tecnica) in relazione con la preparazione di pro-

getti. Per accedere al finanziamento, tutti i progetti devono garantire un risparmio di Co2 pari ad almeno il 20% e prevedere un investimento di almeno 5 milioni di euro. L'accesso avviene attraverso il gestore Deutsche Bank.

Beneficiari i comuni o società che operano nei servizi pubblici

I beneficiari finali dell'Eeef sono i comuni, gli enti locali e regionali ma anche gli enti pubblici e privati operanti in nome di questi, come i fornitori di energia locali, le Società di servizi energetici (Esco), società di produzione combinata di elettricità-calore (Chp) o fornitori di trasporto pubblico. Di conseguenza, nel progetto ci deve essere un link diretto o indiretto ai comuni. Questo può avvenire attraverso il coinvolgimento diretto di un comune (ad esempio, proprietario di edifici, investitore) o mediante un contratto a lungo termine tra il comune e una terza parte (ad esempio, concessione per

il trasporto pubblico, Contratto di prestazione energetica (Epc) per un edificio pubblico).

Finanziabili investimenti per il risparmio energetico

Sono finanziabili progetti relativi a edifici pubblici e privati che adottino soluzioni per l'efficienza energetica e l'utilizzo di energie rinnovabili, comprese quelle basate sull'uso delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic), nonché investimenti in produzione combinata ad alta efficienza energetica di elettricità-calore (Chp), compresa la micro-co-generazione, e le reti di riscaldamento e raffreddamento, in particolare da fonti di energia rinnovabile. Rientrano inoltre investimenti in infrastrutture locali, compresa l'illuminazione efficiente di infrastrutture pubbliche (sterne come strade e semafori, stoccaggio di energia elettrica, smart metering e smart grid, che fanno pieno uso delle Tic e progetti

relativi a tecnologie basate su efficientamento energetico ed energie rinnovabili con potenziale innovativo ed economico, che si servano delle migliori procedure disponibili.

Ammissibili anche investimenti in fonti rinnovabili

Gli investimenti in Fonti rinnovabili di energia includono la produzione distribuita da fonti locali di energia rinnovabile, fino a reti di distribuzione con tensione medio-bassa (110kV e inferiore), nonché smart-grid che consentano un maggiore consumo da fonti di energia rinnovabile. Rientrano spese per lo stoccaggio energetico che consenta di accumulare parte dell'energia prodotta da fonti intermittenti durante le ore di basso consumo per poterla poi restituire nei picchi di domanda e per l'inscrimento del biogas prodotto localmente nelle reti del gas naturale. Infine, rientrano impianti di microgenerazione da fonti di energia

rinnovabile, che solitamente fornisce meno di 50kW in relazione alla tecnologia di produzione di calore e/o energia mirata alle utenze domestiche individuali, case di occupazione plurima, abitazioni multiple, e settori commerciali leggeri.

Il fondo è già intervenuto in Italia

Un esempio di intervento dell'Eeef è quello relativo all'Ospedale universitario S. Orsola Malpighi. Il progetto riguarda un investimento di efficientamento energetico con un volume di circa 41 milioni di euro, 32 dei quali finanziati da Eeef, per un periodo complessivo di 20 anni.

L'inchiesta, il caso

Appalti e favori: indagati sindaco e due assessori

Bufera giudiziaria su Ercolano, 7 avvisi di garanzia per lavori stradali e alla caserma dei carabinieri

Maurizio Capozzo

ERCOLANO. Un terremoto giudiziario che arriva a meno di due mesi dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale. Pioggia di avvisi di garanzia sul Palazzo di Città. Nel mirino dei Pm della Procura guidata da Giovanni Colangelo sono finiti il sindaco, Vincenzo Strazzullo, il suo vice, Antonello Cozzolino, il presidente del Consiglio Comunale, Rory Oliviero, l'assessore ai Lavori Pubblici, Salvatore Solaro, due consiglieri comunali, Pasquale Romano (Pd) e Raffaele Simeone (Pdl) ed un imprenditore, titolare della ditta che sta eseguendo i lavori per la nuova caserma dei carabinieri, Manlio Bianconcini. Tra gli indagati anche un'altra persona in identificazione, dovrebbe trattarsi di un tecnico esterno.

Le accuse per i politici sono di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione ed alla turbativa d'asta. L'imprenditore risponderebbe solo di questi ultimi due reati. Il provvedimento, firmato dal pubblico ministero Celeste Carrano reca la data del due aprile scorso ed è stato notificato dalla polizia municipale nella mattinata di ieri. Tecnicamente si tratta di una richiesta di proroga delle indagini adesso al vaglio del giudice delle indagini preliminari. Il fascicolo risale allo scorso anno e la Procura ha chiesto ulterio-

La storia
Le verifiche avviate su opere di 15 milioni da corso Resina e Pugliano

e «pronto a spiegare ai magistrati tutto quanto necessario».

Due settimane fa la guardia di finanza aveva effettuato un accesso al Comune per acquisire una serie di atti relativi ad appalti per lavori eseguiti in città. Documenti che adesso sono al vaglio degli inquirenti. Si scava, in particolare, nelle carte che riguardano i lavori per la realizzazione della nuova caserma dei carabinieri, a due passi dagli Scavi. Ma nel mirino ci sono anche un'altra serie di appalti tra cui quelli per il rifacimento del corso Resina, finanziato con i fondi del program-

ma PIUEuropa.

E proprio i lavori per la tanto tormentata realizzazione della nuova caserma dei carabinieri, una storia infinita che si trascina da anni tra alterne vicende giudiziarie, in questi giorni hanno subito una nuova battuta di arresto. Si è appreso, infatti, che il direttore dei lavori avrebbe rassegnato le dimissioni dall'incarico, bloccando di fatto la prosecuzione delle opere in attesa che si individui il nuovo responsabile dei lavori.

La nuova bufera giudiziaria che si è abbattuta sul Comune segue di qualche giorno quella relativa alla vicenda del tesseramento del Pd in vista delle primarie di coalizione per individuare il nuovo candidato della coalizione del centrosinistra. Su questo caso al lavoro ci sono i magistrati della Divisione Distrettuale Antimafia, col pm Pierpaolo Filippelli ed i carabinieri della compagnia di Torre del Greco, guidata dal maggiore De Rosa.

Si scava nelle pieghe del tesseramento gonfiato nel Pd e su quei nomi in odore di camorra che erano stati segnalati all'indomani della campagna di adesioni. Un mix esplosivo che rende particolarmente incandescente il clima politico a quaranta giorni dal voto che dovrà designare il nuovo governo cittadino. Ed è chiaro che in questo contesto le prossime settimane sono destinate a riservare nuovi colpi di scena che rendono quanto mai incerto il quadro in vista della prossima tornata elettorale.

Ieri sera intanto si è riunito il Consiglio comunale per l'ultima seduta prima del voto di fine maggio. Clima teso, fotogratisti e cineoperatori non ammessi in aula. A margine della seduta il sindaco si è intrattenuto con il presidente del Consiglio comunale, Oliviero, anche lui indagato. Entrambi hanno espresso massima fiducia nell'operato della magistratura, chiedendo che la vicenda venga chiarita al più presto.

Asse Delrio-Cantone sugli appalti: basta con le procedure speciali

Giorgio Santilli

ROMA

Sotto i riflettori o forse già nel mirino sono finite subito la legge obiettivo, la struttura di missione del ministero delle Infrastrutture, la figura del general contractor. Per la prima si partirà da alcune correzioni fondamentali, ma in prospettiva c'è l'assorbimento nelle procedure ordinarie del codice degli appalti. Per la seconda, si partirà con un alleggerimento del peso rispetto alla centralità che ha oggi nel ministero: più compiti tecnici, non la definizione di linee strategiche come è stato in passato. Quanto al general contractor, tenderà a scomparire come la legge obiettivo. Più di un'ora di colloquio fra il neoministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, e il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, è servito per trovare subito una sinto-

nia su alcune questioni fondamentali. «Basta procedure speciali» è il primo messaggio forte che i due condividono e fanno trapelare all'esterno: obiettivo è ridare trasparenza ed efficienza a un settore che oggi non è solo percorso da vasti fenomeni di corruzione, ma è anche incapace di portare avanti i lavori infrastrutturali necessari per il Paese.

Non è mancata l'espressione di una volontà di collaborazione reciproca su specifiche opere, come il Mose o l'Expo. Ma si sono individuate criticità anche su specifici settori o piani: il maggiore allarme è stato forse per le concessioni autostradali, sulle cui criticità in termini di trasparenza Cantone ha già avuto modo di esprimersi. Né è mancato un riferimento alla situazione delicata dell'Anas su cui si vuole andare all'apertura di una nuova

stagione. Più in generale si è registrata una convergenza sul criterio generale della rotazione dei dirigenti ministeriali.

Ma sullo sfondo c'era soprattutto la riforma degli appalti che mercoledì, nel testo presentato dal relatore al Senato, il pd Stefano Esposito, ha fatto un balzo avanti notevole soprattutto nella direzione di una forte discontinuità con il sistema attuale. E in quello schema, il ruolo centrale per garantire trasparenza e una maggiore vigilanza ma anche una regolazione efficiente, lo acquisisce proprio l'Anac. «Sono molto soddisfatto - dice Cantone al Sole 24 Ore - che ci sia un dibattito in Parlamento sul rafforzamento dei poteri dell'Anac perché questo è anche un riconoscimento importante all'attività che l'Autorità sta svolgendo. Poi è giusto che il Parlamento faccia una discussione appro-

fondita e alla fine assuma una decisione, che è politica, sulla tipologia dei poteri da affidarci. Però intanto apprezzo che questa sia la direzione e che questa direzione non sia messa in discussione da nessuno».

Delrio intanto ha lavorato ancora ieri all'allegato infrastrutture al Def che oggi sarà approvato dal Consiglio dei ministri. Il ministro vuole rafforzare l'impianto strategico del documento, inserendo nell'elenco delle opere solo quelle effettivamente strategiche in chiave nazionale e ricordando che ci sono poi altri momenti di pianificazione, come i contratti di programma di Anas e Fs. Al tempo stesso Delrio ridurrà ulteriormente il numero delle opere inserite nel Def che già nella bozza tecnica erano scese da 419 a 49. Un elenco molto snello è quello che vuole annunciare oggi da Palazzo Chigi.

Invito Gratuito

Ai Sindaci

Agli Assessori LLPP

Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti

Ai Direttori/Segretari Generali

FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015

Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze

LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM

I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.

IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI

I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.

I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.

NUOVO CODICE APPALTI

Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.

Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.

QUESTION TIME

Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30) a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.***

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?

Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?

Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?

Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?

Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?

Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

17 APRILE: GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

24 APRILE: IL COMMISSARIO DI GARA

8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

